



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

267^a seduta (antimeridiana): lunedì 21 dicembre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI,
indi del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791-B, 1791-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 e relativa Nota di variazioni, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- **(Tab. 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010

- **(Tab. 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI
- GARAVAGLIA MASSIMO
- * DEL VECCHIO (PD)
- GARAVAGLIA MASSIMO (LNP)
- GIARETTA (PD)
- LATRONICO (PdL), relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1-ter e 2-ter e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria
- * LEGNINI (PD)
- * LUSI (PD)
- MERCATALI (PD)
- MORANDO (PD)
- RANUCCI (PD)
- SAIA (PdL), relatore generale sul disegno di legge finanziaria
- TANCREDI (PdL)
- VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze
- * VITA (PD)

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791-B, 1791-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 e relativa Nota di variazioni*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– **(Tabella 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010

– **(Tabella 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791-B e 1791-ter (tabelle 1-ter e 2-ter) e del disegno di legge n. 1790, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione. Pertanto, passiamo ora alle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

LATRONICO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1-ter e 2-ter e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, interverrò brevemente anche perché il dibattito in Commissione si è concentrato prevalentemente sul disegno di legge finanziaria.

Vorrei porre due questioni in relazione a quanto già ricordato nella presentazione delle modifiche al disegno di legge di bilancio apportate dalla Camera dei deputati, con la sostituzione di alcune tabelle relative ai Ministeri della salute e dell'ambiente. Occorrerebbe produrre al Parlamento indicatori preventivi di *performance* associati a nuovi stanziamenti contabili, anche nella prospettiva di poter considerare, alla luce della nuova norma sulla contabilità dello Stato, la valutazione in sede di consuntivo degli obiettivi programmatici. Più in generale, il tema ricorrente, emerso anche nel dibattito, e la sfida che abbiamo di fronte è quella di qualificare la spesa attraverso gli strumenti di riforma che i due rami del Parlamento si sono dati, ossia la nuova legge sulla contabilità. Essa ci dovrebbe aiutare a dare un'attenzione più penetrante sull'efficacia della spesa.

Credo che sia un elemento di condivisione la sfida che abbiamo davanti, quella riguardante il debito pubblico, che rischia anche un suo deterioramento nel tempo, considerati gli scenari internazionali che abbiamo

dinanzi. Essa e la pressione fiscale ci impongono di guardare con attenzione non solo all’allocazione della spesa, ma anche alla sua efficacia. Le riforme avviate in questi mesi sono una premessa che va nella direzione di questa sfida strategica: un piano di riduzione della spesa, come è stato osservato da più parti, collegato alla riallocazione della spesa volta a sostenere il lavoro e la ripresa del Paese, visto che il grande tema di cui abbiamo parlato e su cui si conviene da più parti è che il nostro Paese, anche alla luce di una ripresa, deve imparare a crescere meglio.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la mia replica sarà un po’ meno breve, ma sicuramente rimarrà *light*, visto che non lo è più la finanziaria; proprio questo credo che sia un elemento di condivisione tra maggioranza ed opposizione.

Quella che esaminiamo in queste ore, con molta rapidità prenatalizia e che dovrebbe essere votata nella giornata di domani, è infatti una finanziaria diversa da quella che abbiamo affrontato in prima lettura al Senato un mese fa. Sapevamo tutti che parte importante dei fondi che avrebbero dato la possibilità di predisporre una serie di interventi sarebbero arrivati dallo scudo fiscale, peraltro prorogato visto il successo di questa operazione.

I 3,7 miliardi di euro di maggiori entrate hanno dato al Governo la possibilità – qui si aprono le distinzioni tra la valutazione della maggioranza e quella dell’opposizione – di entrare nel vivo di una serie di interventi nella finanziaria e nel decreto del prossimo gennaio, criticato anche dal centrosinistra, almeno nel metodo. Tali provvedimenti sono, tra l’altro, in linea con gli emendamenti presentati un mese fa dalle opposizioni.

Questo tipo di meccanismo, come è stato sottolineato in più interventi, ha penalizzato in maniera seria il Senato. Tale penalizzazione deve essere posta politicamente, perché cominciano ad essere diversi i provvedimenti rispetto ai quali, in questo ramo del Parlamento, siamo costretti a prendere atto di decisioni adottate non solo nella Camera dei deputati, ma anche fuori dal Parlamento. Ciò non fa bene al meccanismo democratico e neanche al buon lavoro che qui è stato compiuto.

Se si dovessero dare delle pagelle sul lavoro compiuto sulla finanziaria alla Camera e al Senato, indipendentemente dalle posizioni politiche, non avrei difficoltà, rileggendo il dibattito svolto nelle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, a riconoscere che il lavoro più serio è stato compiuto in Senato. Forse questo è accaduto perché in questa sede le risorse erano più esigue, o forse perché ci si era messi nelle condizioni di aprire un dibattito ampio sui temi principali, che in alcuni casi aveva visto molte condivisioni tra maggioranza ed opposizione, che ci si aspettava sarebbero stati risolti in parte alla Camera.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

(Segue SAIA). Quanto all'analisi del senatore Morando, non ho timore ad affermare che essa è in larga parte condivisibile, anche se è una prospettiva diretta ad individuare dei punti ben precisi di carenza sulla risposta che il Governo ha dato presso la Camera dei deputati. Penso che più che una visione di contrapposizione, se ne possa avere una aggiuntiva.

Il senatore Morando ci ha ricordato i punti di crisi ed il ritardo con il quale affronteremo il ritorno ai livelli precrisi rispetto agli altri Paesi europei. Ad ogni modo, il quadro del nostro Paese è positivo per tutta una serie di motivi, ad esempio, nel settore manifatturiero, che è l'anima portante della nostra economia. Vorrei ricordare, altresì la bontà degli interventi fatti a suo tempo sul sistema bancario, che è più solido di quello degli altri Paesi occidentali, nonché la qualità dei nostri prodotti e quindi le opportunità di consumo all'estero di tali prodotti. Il senatore Garavaglia ha voluto sottolineare come i consumi interni in Italia tengano e che non sia uno dei problemi più gravi che il nostro Paese ha rispetto a ciò che è successo negli Stati Uniti, riequilibrato dai consumi cinesi ed indiani. Il senatore Morando ha parlato della carenza in questo provvedimento di un intervento deciso sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione, dell'occupazione femminile e del meccanismo degli affitti, che non è banalmente riducibile alla questione della cedolare, prevista – a tal proposito ringraziamo il Governo, ma non è ciò che ci aspettavamo – in fase sperimentale nella zona dell'Aquila. Le possibili ripercussioni nel mondo del lavoro, sullo sviluppo, sulla mancanza di flessibilità negli spostamenti, sull'emersione dell'evasione fiscale diventa fondamentale: sono elementi che scompaiono, nonostante gli impegni che il Governo, anche attraverso gli ordini del giorno, aveva preso in Senato.

A proposito di questo argomento, ovviamente, vorrei continuare sulla falsariga dell'ottimismo che mostrava la prima parte dell'intervento del senatore Morando; voglio pensare, cioè, che questa brevissima sessione finanziaria sia utile, anche se non sarà possibile apportare alcuna modifica al testo licenziato dalla Camera dei deputati. È meglio chiarire subito questo punto, in modo da non riproporre, in sede di discussione generale in Aula o di esame degli emendamenti, una serie di questioni cui non sarà possibile dare seguito.

Credo sia meglio concentrare subito i nostri sforzi – lo dico anche all'opposizione – sugli impegni che il Governo dovrà prendere, anche perché, come ha ricordato il senatore Mascitelli, siamo forse al decimo intervento anticrisi, oltre al cosiddetto «mille proroghe» e all'ulteriore decreto che sta arrivando.

Dobbiamo insistere tutti insieme per far sì che il Governo dia seguito almeno ad una parte degli interventi richiesti in prima lettura che sono

stati parzialmente disattesi e non mi riferisco solo al problema degli affitti e della cedolare secca, anche se sicuramente sono una delle questioni rimaste in sospeso.

È ovvio, inoltre, che non posso concordare con la visione negativa che emerge dagli interventi dei rappresentanti del centrosinistra che ritengono inefficaci le modifiche apportate. Certamente non mi sto riferendo all'assalto delle cavallette, come l'ha chiamato il senatore Mascitelli, osservazione che condivido pienamente perché credo che sia stata una delle pagine meno gloriose della sessione di bilancio alla Camera (tra l'altro è uno degli aspetti che differenzia la qualità del lavoro svolto in questa sede rispetto alla Camera dei deputati).

Comunque sapevamo che il Governo sarebbe intervenuto con modifiche in gran parte richieste anche negli stessi emendamenti presentati in Senato. Potrei citare decine di interventi nell'ambito della sicurezza, dell'autotrasporto, per le scuole e per la ricerca, che è stata citata anche ieri sera (sono stati stanziati 854 milioni sul credito d'imposta alle imprese che investono in questo settore). Inoltre non bisogna dimenticare gli ammortizzatori sociali, l'indennità per i precari, le proroghe di tassazione sui contratti per la produttività, gli incentivi alle agenzie del lavoro per l'assunzione di disoccupati, gli LSU nei Comuni. Quasi un miliardo di euro è stato stanziato solo in questo settore. Inoltre, ricordo il patto per la salute, che prevede maggiori risorse per la sanità ma anche un controllo attento e il commissariamento degli enti che sfiorano i conti in ambito sanitario, oltre al taglio di 20 punti sull'acconto IRPEF.

Ci sono molti interventi che non possiamo valutare negativamente che il Governo ha voluto inserire nella legge grazie alle entrate provenienti dallo scudo fiscale e alle risorse provenienti dai TFR. Per quanto riguarda la banca del Sud, della quale si è parlato tanto in questa sede, è stata introdotta alla Camera dei deputati, ma anche questo aspetto non può essere valutato negativamente.

L'unica mia considerazione critica è relativa alle cosiddette micromisure che, in qualche caso, sono eccessivamente ed inutilmente localistiche ed hanno penalizzato il buon lavoro svolto in questa sede. Oggi siamo costretti ad accettarle, inquadrandole nella generale valutazione positiva della legge finanziaria al nostro esame.

Gli argomenti da toccare sarebbero molti, anche se capisco – e mi rivolgo esclusivamente al Governo – che se alla Camera ci si è spaventati per 45-50 emendamenti, in questa sede sia anche peggio, dato che ne sono stati presentati 100. Comunque, se non vogliamo continuare a riempire i giornali di buoni propositi sulla necessità di creare un clima politico diverso – anche se so che anche in questo caso dovrò rammaricarmi perché non accadrà – ritengo che si dovrebbe tentare, con il reciproco rispetto dei tempi, di affrontare serenamente gli emendamenti riproposti sui quali è in corso una discussione che ho cercato di toccare anche in questa breve replica.

Non credo che ciò accadrà e – ripeto – me ne rammarico. Penso, però, che anche su questo, oltre che sul problema del rilancio e sui prov-

vedimenti che dovrà prendere con il prossimo decreto, il Governo debba impegnarsi ad ascoltare seriamente il Parlamento, evitando di decidere sempre in altre sedi, soprattutto sui temi condivisi tra centrodestra e centrosinistra. Mi auguro che questo sia l'aspetto migliore di questi due giorni di dibattito sulla legge finanziaria al Senato. Noi dovremmo contare sul fatto che il Governo, nel prossimo mese, inserisca nel nuovo decreto le problematiche emerse dal dibattito svoltosi in Senato e possa impegnarsi sui temi indicati al di là degli ordini del giorno, che abbiamo sempre considerato inutili o quantomeno pleonastici, se non del tutto liturgici.

Auspico che vi sia un impegno reale da parte del Governo, anche se non sono uno di quelli che si lamentano per l'assenza del Ministro. Il vice ministro Vegas, infatti, che conosco da molti anni, è un uomo di parola assolutamente serio, e certo non occorre che lo sottolinei.

Dunque, al di là degli ordini del giorno, ritengo che su questi temi sia necessario un impegno serio del Governo perché con il prossimo decreto si compia uno sforzo per dare seguito a quei pochi ma importanti temi, che abbiamo condiviso nel dibattito svoltosi al Senato e che, in parte, sono stati rapidamente ripresi nella discussione generale di ieri sera.

Credo che sarebbe importante, affinché si possa uscire da quest'Aula, magari non per Natale ma già alla fine del mese gennaio, dicendo - diversamente da quanto è accaduto ieri e purtroppo molti hanno annuito anche a destra - che questa non è una Camera inferiore, dove si deve accettare tutto quello che accade nell'altro ramo del Parlamento o nelle sedi ministeriali del Governo. Auspico dunque che possa essere riconosciuta la qualità degli interventi, del lavoro e delle proposte provenienti dal Senato che non sempre hanno trovato un seguito negli interventi legislativi che abbiamo votato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, desidero rilevare due questioni, una di merito, l'altra di metodo. Sul merito, la domanda fondamentale, emersa in occasione della discussione svoltasi ieri sera è: posti gli interventi contenuti nella legge finanziaria, giudicati mediamente insufficiente, come usciremo da questa fase e, soprattutto, come si riposiziona il nostro Paese quando la crisi finirà?

Ebbene, credo che l'azione svolta in questo periodo dal Governo italiano, riconosciuta anche abbastanza latamente, sia stata tutto sommato efficace, ponendoci in una condizione, per certi aspetti, avvantaggiata rispetto ad altri Paesi, non perché abbiamo risolto i problemi, ma in quanto ci troviamo con un carico di debito pubblico o di *deficit* inferiore rispetto a quello di altri. Infatti, il nostro debito pubblico sta crescendo nel 2009, grosso modo, di 6-10 punti (vedremo poi l'anno prossimo), molto meno rispetto ad altri Paesi. Gli Stati Uniti si avvicinano al 100 per cento di rapporto debito-PIL (e con livelli di spesa pubblica americani, non italiani); pare che la Germania ci supererà, in questa simpatica gara a chi è il terzo debitore pubblico del mondo, ed il Giappone arriva al 200 per cento di rapporto debito pubblico-PIL.

Insomma, mediamente la situazione nei Paesi europei è molto peggiorata sotto questo profilo ed i principali *partner* continentali aumentano di circa 20 punti il loro rapporto debito-PIL in questo periodo, il che significa che la situazione è piuttosto seria. Domani questi Paesi si troveranno a dover adottare politiche di sostegno del debito, con un aumento del prezzo del servizio del debito, oppure politiche serie per rientrare dei disavanzi e quindi, probabilmente, politiche di incremento della tassazione.

Si è detto che il nostro Paese in questo periodo ha attuato politiche molto modeste dal punto di vista interventistico, però ha evitato di creare una seria necessità di aumento della pressione fiscale nei prossimi anni. Credo che questa sia stata la politica migliore che si sia potuta attuare in questo momento: assicurare i mercati, dando il segno che l'economia pubblica non si comporta diversamente da quanto farebbe qualunque soggetto, anche in una gestione economica privata, e cioè che non si spende di più quando non si può spendere. Occorre infatti tener conto della realtà: quest'anno le entrate fiscali sono diminuite ed è inutile che cerchiamo di spendere di più in una fase in cui le entrate sono più basse.

Credo che la politica, se vogliamo, molto prudente, adottata in questo periodo consenta di guardare al futuro con un ragionevole ottimismo. D'altronde, le speranze di sviluppo per il futuro non possono che stare fissate saldamente su due pilastri: una salda gestione della finanza pubblica ed un sistema di riforme, che consenta di superare i legami in cui si muove il nostro Paese, e quindi, da una parte, la politica di contenimento della spesa pubblica e di salvaguardia degli obiettivi di messa in sicurezza delle finanze pubbliche e, dall'altra, riforme che magari non hanno ancora dato tutti i loro effetti, ma che sicuramente li daranno in tempi non lontani.

Mi riferisco, ad esempio, al nuovo meccanismo della parametrizzazione dell'età e dei coefficienti per le pensioni; al nuovo sistema di contabilità pubblica, principalmente per quanto riguarda il nostro lavoro; alla riforma della pubblica amministrazione; alla riforma del processo civile, che certo è una delega, ma consentirà di accorciare i tempi dei processi civili e quindi di attrarre un po' più di investimenti; alla riforma della scuola, che sicuramente è lo strumento fondamentale per lo sviluppo futuro, perché senza una buona scuola, non si va da nessuna parte.

Senza elencare tutti gli interventi, considerato che il clima che si sta creando in questa difficile fase lascia pensare che anche le riforme dei rami alti delle istituzioni possano trovare uno sbocco parlamentare, andiamo verso un periodo nel quale le riforme approvate daranno i loro frutti e quelle *in itinere* potranno essere realizzate, consentendo di raggiungere una situazione, rispetto a quella oggi sotto i nostri occhi, in cui il Paese sarà un po' meno «invecchiato».

Passando alla questione sul metodo, è chiaro che il Senato, per certi aspetti, è deluso, perché qui sono state apportate poche modifiche al testo della legge finanziaria, mentre la Camera ha apportato novità più cospicue. Tuttavia, è anche vero che quando si esaminò in questa sede la legge

finanziaria si disse molto chiaramente che novità maggiori potevano scaturire dalla contabilizzazione delle entrate derivanti dal provvedimento sullo scudo fiscale. All'epoca, non si aveva un'idea precisa di quanto sarebbe potuto entrare, idea che si è avuta successivamente: non vi erano quindi alternative ad implementare il testo della finanziaria alla Camera tenendo conto degli effetti del cosiddetto scudo.

Questo è il motivo per cui il testo in esame in questa fase è molto più ampio rispetto a quello di partenza. Peraltro, tale testo presenta una serie di misure di spesa assolutamente necessarie: esso non contiene misure di ulteriore sviluppo come quelle qui citate, come la cosiddetta cedolare sugli affitti, che avrebbero richiesto un'ulteriore disponibilità di risorse, allo stato attuale ancora manchevole. Sicuramente è un obiettivo governativo la diminuzione della pressione fiscale in genere ed è un obiettivo da perseguire, per quanto l'IRAP, la cedolare sugli affitti e le detrazioni, o meglio le deduzioni dall'imponibile soprattutto per le famiglie con redditi più bassi.

Allo stato attuale, tale obiettivo è di difficile attuazione, proprio perché siamo in una fase nella quale le entrate non consentono di far fronte al totale della spesa così come sarebbe auspicabile e quindi anche alle minori entrate. Tuttavia, se queste politiche funzioneranno – e almeno per il prossimo anno c'è qualche proiezione positiva – e si inizierà ad innestare un circuito virtuoso, credo che questi obiettivi, che comunque sono legati al programma di Governo per la legislatura, potranno essere ragionevolmente anticipati.

In conclusione, non mi resta che preannunciare l'intenzione del Governo di arrivare alla più rapida approvazione possibile del bilancio e della legge finanziaria, proprio tenendo conto che queste leggi, per poter spiegare i loro effetti, debbono essere approvate ed un'eventuale accoglimento di modifiche potrebbe pregiudicarne, se non altro, la rapidità di approvazione. Il Governo ritiene quindi opportuno approvare rapidamente i testi al nostro esame e ringrazia preventivamente per il «superlavoro» al quale sono chiamati la Commissione ed il Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati ai disegni di legge di bilancio.

Gli emendamenti 2.Tab.2.1-5, 2.Tab.2.4-5, 2.Tab.2.5-5, 2.Tab.2.7-5, 2.Tab.2.9-5, 2.Tab.2.10-5, 2.Tab.2.12-5, 2.Tab.2.13-5, 2.Tab.2.14-5, 2.Tab.2.15-5, 2.Tab.2.16-5, 2.Tab.2.17-5, 2.Tab.2.18-5, 2.Tab.2.19-5, 2.Tab.2.20-5, 2.Tab.2.21-5, 2.Tab.2.22-5 e 2.Tab.2.23-5 sono improponibili, in quanto non correlati a modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, mentre gli emendamenti 2.Tab.2.2-5, 2.Tab.2.3-5, 2.Tab.2.6-5, 2.Tab.2.8-5 e 2.Tab.2.11-5 sono inammissibili, in quanto interessano unità revisionali di base modificate con la Nota di variazione. Pertanto, soltanto la proposta emendativa 11.1 può essere esaminata e posta in votazione.

Passiamo quindi all'emendamento 11.1.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, vorrei illustrare molto rapidamente l'emendamento 11.1, concernente il reclutamento del personale delle Forze armate che, come tutti possiamo immaginare, non è una variabile che possa essere soggetta di anno in anno a modifiche radicali.

Quanto cerchiamo di evidenziare nell'emendamento è che il taglio del 40 per cento delle risorse destinate al reclutamento del personale avrà un grande impatto per tutto il comparto della Difesa. Infatti, con il disegno di legge al nostro esame, questo particolare aspetto torna al centro della nostra attenzione.

Il taglio di 304 milioni di euro che è stato attuato non viene ripianato ed il Governo si limita ad autorizzare il Ministero della difesa a reperire tali risorse finanziarie, essenziali per il funzionamento delle Forze armate e per l'assolvimento di tutti i compiti assunti in campo internazionale e nazionale, all'interno dello stesso comparto della Difesa. Ciò significa che sarà necessario incidere automaticamente sull'unico capitolo disponibile per questo prelevamento, ossia sul capitolo relativo all'esercizio, che riveste una grande importanza perché, come tutti sappiamo, si riferisce all'addestramento, alla manutenzione dei mezzi, alle scorte. In sostanza, agli aspetti determinanti per l'operatività delle Forze armate.

La nostra proposta intende eliminare il taglio del 40 per cento e stabilire che il reperimento delle risorse necessarie non dovrà avvenire attraverso un travaso di ciò che è già stato assegnato al Ministero della difesa, ma attraverso l'assegnazione di nuove risorse. Auspichiamo che questo emendamento sia condiviso da tutti ed approvato. Se così non fosse, le nostre Forze armate correrebbero dei rischi di efficienza operativa molto consistenti.

LATRONICO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1-ter e 2-ter e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, pur comprendendo le ragioni esposte dal senatore Del Vecchio, le condizioni della finanza pubblica, che sono note, non consentono di esprimere un parere favorevole sull'emendamento 11.1.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. I problemi evidenziati dal senatore Del Vecchio riguardano il finanziamento del comparto e devono essere risolti nel disegno di legge finanziaria, e non nel disegno di legge di bilancio, che è una sede diversa. Se tale emendamento venisse accolto, da una parte sarebbe pleonastico, perché l'affermazione «fatte salve le dotazioni di bilancio...» è ovvia, dall'altra sarebbe negativo per la Difesa, perché espungerebbe l'espressione «su proposta del Ministero della difesa» e quindi sarebbe il Ministero dell'economia a decidere tutto; già ci si lamenta che decida troppo. Sulla base di tali motivazioni, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.1.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 11.1).

L'esame degli emendamenti ai disegni di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.4 affronta il tema della rideterminazione delle detrazioni IRPEF e dell'eventuale imposta negativa qualora il reddito del soggetto indicato risulti incapace di ospitare la detrazione stessa. Tale emendamento propone un intervento unitario di rimodulazione e ridefinizione delle aliquote e del sistema delle detrazioni IRPEF.

Segnalo in particolare la parte relativa alla lettera *e*) del comma 8-*bis*, laddove si propone una scelta che considero di valore strategico per il futuro del Paese.

Se guardiamo alle risorse potenzialmente utilizzabili nel quadro di una strategia di rilancio del ritmo, dell'intensità e della qualità del nostro sviluppo, notiamo che esiste una risorsa sottoutilizzata, rappresentata da un numero molto elevato di donne in età da lavoro, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, talmente sfiduciate circa la possibilità di trovare lavoro da rinunciare anche al tentativo di una ricerca. Il risultato è che il sistema Paese ha una partecipazione delle donne alle forze di lavoro di circa dieci punti inferiore a quella dei grandi Paesi europei nostri *partner* e competitori all'interno di un mercato comune e dell'area unitaria dell'euro.

A mio giudizio, una strategia di sviluppo dovrebbe essere concentrata sull'obiettivo di ridurre il tasso di sfiducia presente in questa parte della popolazione potenzialmente impegnabile in un'attività di lavoro «extrafamiliare», e per questa via si potrebbe accrescere il PIL potenziale, come dicono gli economisti, ossia le potenzialità di sviluppo. Ciò si tradurrebbe nell'immediato in un aumento del tasso di disoccupazione, ma sappiamo che esso è calcolato prescindendo dal tasso di partecipazione; se paragoniamo la situazione italiana a quella degli altri Paesi europei, constatiamo che, in presenza di un tasso di disoccupazione che oggi è inferiore a quello medio europeo, presentiamo però un tasso di partecipazione alle forze di lavoro assolutamente insoddisfacente.

È questo l'indicatore di un vero problema dell'economia italiana. La parte dell'emendamento su cui sto insistendo si propone di fare ciò che in passato nessuno aveva mai pensato, nemmeno a sinistra, nell'ambito della discussione delle forze che hanno fatto riferimento più tradizionalmente al movimento operaio e a quello dei lavoratori: si intende fare in modo che, a parità di salario, di prestazione e di livello produttivo, una lavoratrice costi all'impresa meno di un lavoratore maschio.

Soltanto l'introduzione di una dispari opportunità di questo tipo potrebbe, a nostro avviso, compensare gli effetti di spiazzamento che tutto il resto della società provoca contro il lavoro delle donne e a favore del lavoro maschile. Anche nel Mezzogiorno ci si rende facilmente conto che le donne giovani, malgrado siano più preparate, studino di più e abbiano migliori risultati nell'attività di preparazione a quelle dei coetanei maschi, appena passano alla ricerca del lavoro trovano ostacoli superiori. Se non compensiamo tale situazione, che deriva dal contesto di tipo socio-culturale, non arriveremo mai al risultato di utilizzare mai a scopi di bilancio e dello sviluppo una simile misura.

Vedete, colleghi, questa, secondo me, è una di quelle misure che andrebbero adottate anche se, in un primo tempo, non avessero dimensioni particolarmente significative. Noi ci rendiamo conto delle condizioni della finanza pubblica. Voi non avete di fronte un'opposizione che vuole demolire ulteriormente il bilancio pubblico. Sappiamo che si può fare poco, ma allora potremmo restringere territorialmente le misure, o concentrarle, ma dovremmo cominciare ad introdurre nel nostro sistema alcune regole, in particolare regole fiscali, che prevedano misure qualitative favorevoli allo sviluppo che poi, appena le condizioni della finanza pubblica e dello sviluppo economico dovessero migliorare, potrebbero diventare anche quantitativamente più efficaci. Se noi avessimo già predisposto, sotto il profilo della qualità, le norme necessarie, potremmo aumentarne la quantità quando ciò diventasse compatibile con le condizioni di finanza pubblica.

Se invece aspettiamo che passi la notte senza introdurre tali misure qualitative per migliorare il PIL potenziale del Paese, e cominciamo a discuterne solo quando la ripresa sarà in atto, avremmo perso degli anni. Penso che il Governo ci stia facendo perdere degli anni importanti per adottare misure che magari, dal punto di vista quantitativo, non sarebbero subito di grandissimo impatto, ma dal punto di vista qualitativo indicherebbero una strada. Questo emendamento ne contiene una relativa all'introduzione di un sistema fiscale volto a favorire il lavoro femminile rispetto a quello maschile, a parità di prestazioni, di produttività e di salario, nelle aree dell'obiettivo 1.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.5 è relativo ad un altro di quegli argomenti sui quali discutiamo e ci cimentiamo da molto tempo: si tratta della possibilità di introdurre la cedolare secca sugli affitti e la possibilità, da parte dell'affittuario, di detrarre una parte della spesa per l'affitto al momento della denuncia dei redditi.

Questo è uno di quei provvedimenti che avrebbe molteplici impatti sull'economia. Parto dall'aspetto meno noto che non si evince dall'emendamento: quando abbiamo incontrato i rappresentanti dell'ANCE, ci è stato da loro segnalato che, se vogliamo rilanciare il mercato immobiliare degli affitti, la cedolare secca potrebbe contribuire in maniera determinante per mettere in moto quel meccanismo per il quale gli appartamenti che oggi sono da ristrutturare, o quelli ancora da costruire, potrebbero ri-

lanciare, nei centri storici ma non solo, il mercato dell'affitto che oggi è fermo. Infatti dover pagare una tassazione pari a quella sul reddito, spesso oltre il 40 per cento, certamente non stimola ad investire in immobili da affittare.

La seconda agevolazione, come diceva ieri il presidente Morando, andrebbe incontro alla mobilità delle persone, un'esigenza molto sentita in particolare da parte dei giovani e delle giovani coppie che potrebbero approfittare della possibilità di detrarre una parte dell'affitto dalla dichiarazione dei redditi. Una simile iniziativa favorirebbe la mobilità delle persone e faciliterebbe la scelta del lavoro perché il problema della casa è molto importante, anche perché in Italia esiste un'alta percentuale di persone proprietarie di casa che a volte hanno bisogno di muoversi ma sono condizionate dal fatto di non poter affittare la loro casa senza vedere il proprio guadagno decurtato in maniera significativa dalla tassazione.

La prima obiezione che viene fatta nei confronti di un simile provvedimento è relativa al suo costo che arriva ad un miliardo di euro per il primo anno e forse a 500 milioni per il secondo, mentre il terzo anno, secondo tutte le analisi fatte, si dovrebbe già arrivare al pareggio. Se una volta tanto ci decidessimo a prenderlo, tale provvedimento, negli anni, andrebbe a beneficio della finanza pubblica perché consentirebbe di mettere mano in uno dei tanti ambiti di evasione fiscale che conosciamo tutti ma sul quale non siamo mai intervenuti.

Questa è una caratteristica tipica del nostro Paese che individua i problemi, sa che ci sono, sa anche come si potrebbero affrontare ma siccome nell'immediato tali provvedimenti costano, non vengono presi perché non si è capaci di guardare al di là dell'anno che sta per arrivare.

Noi insistiamo su questo emendamento perché i benefici sarebbero sicuramente molteplici, anche perché io sono convinto che questa norma farebbe ripartire il mercato immobiliare degli affitti. La valutazione sul costo di simili provvedimenti, dunque, andrebbe fatta complessivamente alla fine dell'anno quando, molto probabilmente, i cantieri che si aprirebbero e le iniziative messe in moto sarebbero tali da dare un risultato positivo alle casse dello Stato. Comunque non lo si fa perché nell'immediato sarebbe necessaria la copertura di un miliardo di euro. Credo che quando smetteremo di ragionare in questo modo probabilmente cominceremo a fare il bene del Paese.

L'emendamento 2.12, invece, si occupa di tre questioni: in particolare mi soffermo sulla questione dei pagamenti della pubblica amministrazione, della quale abbiamo già parlato ieri nel corso degli interventi in discussione generale, e sulla quale insistiamo molto. Il Governo ha intrapreso alcune iniziative che per ora risultano del tutto insufficienti ed inefficaci perché non stanno dando i risultati che forse anche il Governo si aspettava.

Io collocherei tale questione tra quelle che potrebbero contribuire ad una terapia d'urto della quale questo Paese ha bisogno. Infatti, se discutiamo con gli imprenditori, le questioni che ci pongono sono relative prima di tutto al credito e, in secondo luogo, al pagamento dei loro clienti

ed in particolare della pubblica amministrazione. È mai possibile non affrontare la questione delle risorse e dei pagamenti di clienti e fornitori in una situazione di crisi come quella attuale?

A questo proposito noi proponiamo di discutere sulla possibilità di permettere la cessione del credito attraverso la Cassa depositi e prestiti. Si tratterebbe di un meccanismo che potrebbe risolvere questo problema. Anche questa norma costa, ma sono convinto, come ho detto e come ripeto, che i benefici che deriverebbero in questo momento consentano assolutamente di considerare questi interventi come una terapia d'urto. Stiamo infatti parlando di 10-13 miliardi (qualcuno sostiene di più), che potrebbero essere messi in circolazione a beneficio delle imprese e che potrebbero immediatamente riverberarsi nei loro investimenti e, dato che si tratta di un meccanismo a catena, nei pagamenti che le imprese stesse possono effettuare ai loro fornitori.

Ebbene, credo che si debba prendere in considerazione seriamente la questione e tentare di affrontarla, se non in questo provvedimento, prima o poi, forse nel prossimo provvedimento che affronterà la crisi, e, sicuramente, prima lo facciamo meglio è.

MORANDO (PD). Signor Presidente, considero il 2.14 un emendamento chiave, nel senso che è quello che smentisce l'argomento fondamentale portato dal Governo per negare la praticabilità, in questa fase, di interventi incisivi per il rilancio dello sviluppo, ossia che tale praticabilità oggi non ci sarebbe per via delle condizioni del bilancio pubblico e di finanza pubblica, e dell'esigenza di non aggravare e rendere maggiore il *deficit* e di conseguenza il debito pubblico.

Il tema è quello della riduzione dell'IRAP. Abbiamo già discusso approfonditamente di questo tema, nel corso della prima lettura dei provvedimenti in esame. Sull'IRAP non do il giudizio catastrofico che invece danno mediamente il Governo e la maggioranza, però è vero che durante la crisi un aspetto di tale imposta risulta particolarmente penalizzante per il ritmo di sviluppo del Paese e per la ripresa e dovrebbe essere coraggiosamente affrontato da parte di un Governo che volesse, come ho cercato di dire ieri sera, fare quello che può per ridurre la lunghezza dell'attesa che bisognerà sopportare per tornare ai ritmi di sviluppo precrisi.

Abbiamo visto che, da questo punto di vista, l'Italia, lungi dal presentarsi in condizioni migliori degli altri Paesi, si presenta, secondo tutte le analisi di tutti gli Istituti più accreditati nel mondo, come un Paese duramente penalizzato. L'Italia impiegherà più tempo e faticherà di più, il che non significa che non abbia possibilità di farlo, di fare meglio e più rapidamente.

L'aspetto particolarmente penalizzante dell'IRAP è il peso che nel determinare la sua base imponibile ha il costo del lavoro. In buona sostanza, ci troviamo in presenza, soprattutto per le piccole imprese, di un effetto di spiazzamento del lavoro, perché scelte di assunzione, in particolare a tempo indeterminato, cioè impegnative per l'impresa, non vengono effettuate a causa del fatto che assumere un altro lavoratore in modo sta-

bile e legale determina per l'impresa un aggravamento dell'esposizione fiscale dal lato dell'allargamento ulteriore della base imponibile dell'IRAP. Sembrerebbe condivisa da tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione, e a parole anche dal Governo, una linea che punti, se non come roboantemente ha detto, durante la campagna elettorale, il PdL nel suo programma, ad eliminare l'IRAP, almeno a ridurre la presenza del costo del lavoro dalla sua base imponibile in modo significativo, il più significativo possibile.

L'emendamento 2.14 non dispone la riduzione dell'IRAP, ma affronta il tema della credibilità di una linea di riduzione dell'IRAP, in particolare dal lato della riduzione della presenza nella sua base imponibile del costo del lavoro. Che cosa dice questo emendamento? Dice, in buona sostanza: associamo all'attuazione della legge Brunetta-Ichino sulla riforma della pubblica amministrazione obiettivi di risparmio, verificabili e quantificabili nel tempo, a partire naturalmente da un primo anno nel quale l'obiettivo di risparmio sarà bassissimo, per arrivare alla fine del periodo di previsione impegnativo verso risparmi molto più significativi.

Sappiamo che questi risparmi, da questo lato, sul versante della spesa corrente primaria attraverso l'approvazione di una buona legge sono conseguibili: non è vero che si tratta di cose impossibili. Dice l'emendamento: assieme abbiamo realizzato la legge Brunetta-Ichino, assieme diamogli una qualificata prospettiva credibile di riduzione della spesa corrente primaria.

Sulla base di questa credibile prospettiva di riduzione della spesa corrente primaria, costituiamo una attività nel bilancio, un fondo, il quale venga sistematicamente impiegato per ridurre dalla base imponibile dell'IRAP la componente costo del lavoro. Se venisse approvato quest'emendamento, il giorno dopo l'IRAP non si ridurrebbe, cioè non cambierebbe nulla per le imprese, perché essa rimarrebbe esattamente come è, ma cambierebbe un punto qualitativo.

Anche in questo caso, è come la questione dell'intervento fiscale a favore del lavoro femminile. Probabilmente nell'immediato l'effetto economico è molto limitato, ma si determinerebbe una situazione completamente nuova su di un punto qualificante: le imprese avrebbero di fronte un Governo, e per la verità persino un'opposizione, cioè la politica nel suo complesso, che definisce un obiettivo chiaro. Vogliamo ridurre l'IRAP in modo credibile e lo vogliamo fare non prendendo i soldi ad altri contribuenti, cioè aumentando la pressione fiscale su altri contribuenti, ma riducendo la spesa corrente primaria. A questo scopo, attuiamo un intervento che porta il sistema delle imprese nel suo complesso, tutti gli attori compresi, imprenditori e lavoratori, ad essere vitalmente interessato alla riduzione della spesa corrente primaria.

Ci deve essere, infatti, una ragione politica per la quale i Governi cambiano, ma resta l'incapacità della politica di mettere sotto controllo l'andamento della spesa corrente primaria e la ragione politica, a mio avviso, è questa: che mentre ci sono attori fondamentali, sociali e politici, vocati ad impedire la riduzione della spesa corrente primaria, anzi a pro-

vocarne l'aumento, i soggetti sociali interessati alla riduzione della spesa corrente primaria non premono su questo obiettivo, non si organizzano per conseguirlo.

L'emendamento 2.14 determinerebbe una svolta su questo punto, perché tutti gli operatori economici, dal giorno dopo la sua approvazione, saprebbero che nell'immediato non cambia niente, ma che la politica italiana si è impegnata a realizzare obiettivi di risparmio in funzione del conseguimento di un loro interesse fondamentale, cioè avere una riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Gli interessi sociali fondamentali sarebbero tutti i giorni, come ho detto in altre occasioni, davanti alla porta del Governo a dire: cosa si è risparmiato oggi, visto che quello che si è risparmiato lo dobbiamo prendere noi in termini di riduzione della pressione fiscale?

E allora, forse, anche dal lato della politica il gioco cambierebbe, perché il Governo avrebbe da far fronte alla pressione non solo di quelli che vogliono aumentare la spesa corrente primaria, ma anche di coloro che la vogliono sacrosantamente diminuire, perché corrisponde ad un loro interesse primario.

Da questo punto di vista, l'emendamento in esame a mio avviso ha un valore strategico e dimostra che quando il Governo dice che ha di fronte un'opposizione che gli propone soltanto di sfondare il bilancio pubblico, mente sapendo di mentire, perché questo emendamento con lo sfondamento del bilancio pubblico non c'entra nulla, anzi sostiene esattamente la soluzione opposta. Lo si può respingere, ma non sulla base di argomenti del tutto infondati come quelli a cui si è fatto riferimento finora.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, con l'emendamento 2.15 prevediamo la proroga degli interventi agevolativi del 55 per cento per il miglioramento energetico degli edifici. Colgo l'occasione per fare un ragionamento più generale. Noi diamo un giudizio molto positivo sul fatto che il Governo abbia prorogato l'intervento base del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie e, soprattutto, approfittando della definizione in sede comunitaria, abbia stabilizzato l'abbassamento dell'IVA al 10 per cento. È molto importante offrire una prospettiva di stabilità. Tuttavia, si rinuncia ad un intervento specifico nel campo dell'efficienza energetica degli edifici.

Ricordo che, negli ultimi cinque mesi, il Governo ha assunto in tre diverse sedi, il G8 dell'Aquila, il G20 di Pittsburgh e a Copenhagen (che, pur con risultati limitati, ha confermato per l'area europea gli obiettivi ambiziosi di riduzione di CO₂), impegni molto penetranti in materia di riduzione dei gas ad effetto serra.

È comprensibile che in questo momento, nel campo della riorganizzazione e ricollocazione della struttura industriale del Paese, sia difficile intervenire per via fiscale attraverso elevazione di interventi come la *carbon tax* e così via. Allora bisognerebbe puntare molto sul piano dell'efficienza e del risparmio energetico. Non solo la legge finanziaria non prevede nulla a tale proposito, ma compie dei drammatici passi indietro, per-

ché nel campo dei trasporti abbandona ogni presidio ed investimento nel settore della mobilità su ferro e dell'organizzazione del trasporto di massa sulle grandi aree metropolitane. Nel campo degli edifici si arretra rispetto alla normativa in vigore; nel campo della produzione dell'energia resta l'azzeramento (il Governo si era impegnato ad apportare delle modifiche alla Camera, ma nulla è stato fatto) della filiera delle bioenergie.

Tutto ciò è un piccolo esempio di come non ci sia da parte del Governo e della maggioranza una visione complessiva che porti a costruire un *panel* di interventi, limitati per la scarsità di risorse, ma animati da una visione prioritaria degli interessi del Paese.

Quella in esame è la finanziaria dello scudo fiscale. Il ministro Tremonti, anche in una recente intervista, l'ha qualificata come un'operazione geniale. Capisco che la si definisca una triste necessità, questo posso anche accettarlo, ma non c'è dubbio che essa abbia tutte le caratteristiche tecniche del condono. Come tutti i condoni è una forma sostanzialmente di indebitamento: incassa oggi risorse che potrebbe incassare in modo più cospicuo in futuro attraverso un'azione di lotta all'evasione. Inoltre, come tutti i condoni, essa genera aspettative di un ulteriore condono, che il Governo ha prontamente soddisfatto, perché già è prevista la proroga a marzo e ad aprile con le due diverse aliquote. Dello scudo fiscale ciò che colpisce è la dimensione dell'evasione fiscale che sottende. Il problema non sono i circa 5 miliardi di euro che entrano, bensì le decine di miliardi di euro di imposizione fiscale sfuggite.

Allo stesso modo, non è affatto vera la teoria che il Ministro magnifica, ossia che quei denari entreranno nel circuito produttivo. Sappiamo infatti che tali denari hanno una triplice origine: erano in Italia, sono stati sottratti al fisco e si sono fittiziamente scudati. Questo è ciò che ci racconta qualsiasi commercialista che ha seguito tali pratiche. Una parte è costituita da capitali malavitosi, illegali fiscalmente e per la loro produzione, e certamente verranno reinvestiti in Italia. Il problema è esattamente questo: magari verranno utilizzati per acquistare i beni appartenenti ai mafiosi che avete deciso di mettere in vendita senza troppe cautele. Un'altra parte è rappresentata da capitali presenti nei paradisi fiscali. Ma se rientrano in tre mesi capitali di dimensioni simili, ciò significa che non erano impegnati in investimenti produttivi, ma a carattere speculativo. Pertanto, si tratta di capitali che difficilmente saranno impegnati in Italia in imprese a rischio.

In sostanza, non abbiamo un effetto positivo attraverso la creazione di condizioni per un reinvestimento nel sistema produttivo italiano. Si sarebbero dovute creare condizioni favorevoli legando l'operazione di scudo a certezze di reinvestimenti operativi nel Paese, come hanno fatto altri Paesi. Ho fatto prima l'esempio dell'energia: c'è tutta una filiera energetica, che è ad alta profittabilità in questo periodo e quindi si sarebbero potute creare delle condizioni favorevoli.

D'altra parte, i proventi dello scudo non vengono in alcun modo utilizzati per un disegno strategico. Basta leggere la Tabella 1, che riporta le prenotazioni sull'utilizzo di una parte dei proventi dello scudo: si tratta

totalmente di spese correnti. Quindi, vi è un indebitamento (di fatto è una anticipazione di entrate fiscali) verso spese correnti.

Altro giudizio avremmo potuto dare se, ad esempio, si fosse finanziato con lo scudo un grande piano per la riorganizzazione del trasporto collettivo nelle grandi aree urbane del Paese, o se fossero state adottate misure per quanto concerne la banda larga. A tale riguardo è stata precisa una drammatica e vergognosa decisione, mentre si sarebbe potuto stabilire che tale entrata straordinaria era rivolta ad incrementare la produttività complessiva del Paese.

Si sarebbe anche potuto intervenire nel campo fiscale: abbiamo appena parlato della cedolare secca. Un'evasione fiscale recuperata in forma minima andrebbe a modernizzare il sistema fiscale italiano, rendendolo più moderno nel campo del trattamento fiscale degli immobili, creerebbe tra l'altro condizioni favorevoli ad un reale reinvestimento di capitali rientrati (visto che, con tutta probabilità, tali capitali saranno investiti nel campo immobiliare) e si sarebbe agevolato un investimento negli immobili per affitto.

C'erano due caratteristiche che avrebbe dovuto dare una finanziaria in tempi eccezionali e vincolata dalla scarsità delle risorse mobilitabili: la chiarezza nell'indicazione delle priorità e la rapidità con cui i provvedimenti previsti si dovrebbero tradurre in stimoli reali per l'economia. Non occorre parlare di priorità. Si tratta di 266 commi alcuni dei quali sono dei veri e propri articoli.

Inoltre, tornando al dibattito che abbiamo svolto la settimana scorsa sulla legge di contabilità, questa è la migliore prova che non è la norma regolamentare che rende chiaro il provvedimento ma è la chiarezza del provvedimento e del disegno politico-amministrativo che rende chiara la norma. Infatti, ancora una volta, anche a legislazione vigente, se i Presidenti di Camera e Senato avessero utilizzato la norma esistente, una buona parte dei provvedimenti ordinamentali e localistici sarebbero stati cassati. Quindi, cari colleghi, anche con la nuova norma di contabilità, se non vi è una linea istituzionale programmatica chiara sarebbe difficile che fosse chiara la norma stessa.

Potremmo fare molti esempi a proposito della mancanza di priorità che gli emendamenti che abbiamo illustrato indicano, a mio avviso, con chiarezza. Per esempio, a proposito delle politiche per il *welfare* e per il lavoro, dobbiamo riconoscere che il Governo ha fatto molto in questo campo con un robusto intervento finanziario che ammonta ad 1,125 miliardi di euro che, oggettivamente, non sono pochi in questo momento.

Il senatore Morando ha giustamente richiamato il fatto che noi condividiamo assolutamente che si finanzia e si intervenga per via fiscale per valorizzare la contrattazione di secondo livello, però di queste risorse, 860 milioni vanno alla contrattazione di secondo livello. In pratica, in un momento di crisi e di carenza occupazionale, andiamo a valorizzare un provvedimento che in se è positivo, ma che è volto a premiare chi è già premiato perché ha un lavoro certo in un'impresa che magari ha margini di contrattazione incrementale del reddito dei lavoratori.

Il resto delle risorse viene utilizzato sostanzialmente per la cassa integrazione speciale, per una deroga molto costosa e che comunque utilizza meccanismi con i quali si finisce per premiare la forza contrattuale della grande impresa rispetto al lavoratore della rete diffusa delle imprese artigianali e delle piccole imprese. Quindi si interviene positivamente, ma senza un quadro chiaro delle priorità congiunturali.

Per quanto riguarda il TFR, abbiamo evidenziato il limite di un intervento di questo tipo, ma metterlo a copertura della spesa corrente sanitaria pone le premesse perché i lavoratori non rivedano più quei fondi, come Tremonti aveva detto quando abbiamo posto noi la questione. Penso che immettere quelle risorse nel pozzo senza fondo della spesa sanitaria non solo provochi il reale rischio di perderli, ma mandi un messaggio del tutto sbagliato perché quelle somme non verrebbero utilizzate né per l'ammmodernamento del sistema pensionistico né per l'infrastrutturazione del Paese.

Inoltre, restano senza presidio tutti i capitoli che avrebbero dovuto essere dedicati alla lotta alla povertà reale, che non riguarda solo chi perde il lavoro, ma anche chi il lavoro non lo ha mai avuto. Chiunque è a contatto con i Comuni sa quanto si sia aggravata la situazione che è stata scaricata prevalentemente sul sistema del *welfare* locale, con i Comuni stessi che soffrono per la mancanza di adeguati trasferimenti.

Infine, come ha ricordato il relatore con molta chiarezza, noi stiamo affrontando la terza lettura della legge finanziaria ma dobbiamo considerare che il testo licenziato dal Senato recava oneri per 765 milioni di euro mentre quello che viene dalla Camera reca oneri per oltre 17 miliardi di euro. Ciò prova che la legge finanziaria non è affatto leggera e avrebbe avuto bisogno di una lettura attenta del quadro di copertura che non è riportato assolutamente in modo analitico.

La relazione tecnica del maxiemendamento avrebbe richiesto un esame approfondito da parte nostra, perché in pratica si tratta di un'altra finanziaria che viene approvata senza alcuna possibilità di verifica non solo nel merito, ma anche dal punto di vista delle coperture. Per questo penso che il Presidente del Senato sia venuto meno al suo dovere di tutelare la possibilità di questo ramo del Parlamento di adempiere al proprio dovere, così come previsto dalla nostra Costituzione.

VITA (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.20 riguarda il dolorosissimo capitolo dei tagli ai fondi per l'università. Con tale emendamento, cui il nostro Gruppo tiene particolarmente, si cerca di dare un senso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, al dibattito che è stato avviato parallelamente nella Commissione competente del Senato, relativamente alla riforma dell'università.

Il testo della ministra Gelmini e del Governo non è una *boutade*, ma è destituito di fondamento se permangono i tagli di cui la finanziaria è profondamente complice, perché alcune delle scelte fondamentali (peraltro credo anche per tanti versi condivise) sarebbero sostanzialmente legate ad un filo nemmeno esile ma, piuttosto, inesistente.

L'emendamento non prevede una spesa improbabile e futuribile, anche se rimane il dubbio profondo – a me come a tanti colleghi – su quale sia il motivo per cui nei pubblici convegni si parla dell'importanza dei saperi, dell'università, della scuola e dell'istruzione in generale, mentre poi, nei fatti, ci si comporta diversamente.

Venendo al merito della questione, si propone un lieve incremento, cioè, per ogni anno si parla di una quota del 20 per cento rispetto al tasso programmato di inflazione e il restante 80 per cento per l'adeguamento retributivo annuale del personale non contrattualizzato. Il tutto per arrivare, nell'arco di un periodo relativamente breve, entro il 2020, almeno al valore medio della spesa degli altri Paesi europei, dato che noi siamo al di sotto di tale media.

Aggiungo che, tale provvedimento, non è previsto «a pioggia». Il nostro emendamento reca, al punto 8-*sexies*, una specifica definizione dei criteri per l'erogazione delle risorse sulla base dei risultati ottenuti nelle attività di ricerca e didattica e, ovviamente, sulla base dei parametri stabiliti preventivamente su basi pluriennali dall'ANVUR, l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca che, speriamo, abbia finalmente qualcosa da valutare perché, per il momento, è una brillante istituzione che non ha molta attività a causa dei tagli.

Concludo con un'altra considerazione che non vuole recare offesa a nessuno, né al Governo, né alla maggioranza: è una bizzarria che dopo tanto chiacchierare (e per dirlo mi tolgo i panni di chi non crede alle privatizzazioni per mettermi in quelli di chi invece ha questa mitologia) il taglio sia clamoroso anche rispetto alle università non statali. Dunque, con un certo senso dell'equità, esiste la necessità di rifinanziare persino (o per di più) le università non statali che il Governo ha dimenticato sulla strada. Tra l'altro, nelle audizioni svoltesi nella Commissione competente, il professor Puglisi, responsabile di questo comparto in Conferenza dei rettori, denunciava un'assurdità, tra le altre. Quindi, vi prego di considerare tale emendamento non un atto dovuto, bensì doveroso.

Signor Presidente, onorevole vice ministro Vegas, colleghi, illustro ora l'emendamento 2.39, concernente una *vexata quaestio*, sulla quale tante volte ci siamo intrattenuti in questa sede. La proposta emendativa si riferisce all'ennesimo taglio del Fondo per l'editoria o, meglio, alla norma, apparsa all'improvviso con una numerazione diversa alla Commissione bilancio della Camera, come comma 62. Tra l'altro, colgo questa occasione per suggerire l'opportunità di redigere meglio, per quanto riguarda l'organizzazione della numerologia, le future finanziarie, perché sono un *latinorum*. Cosa si fa in questo caso? Con una «operazioncina» chirurgica, si toglie di mezzo quella norma che tutti assieme abbiamo approvato in occasione dell'esame della legge n. 99 del 2009, che ripristinava il diritto soggettivo per le testate ad avere provvidenze sull'editoria. Con un colpo di penna è di nuovo abolito il diritto soggettivo e si dice – la terminologia è più nota a voi, che a me – «nei limiti di spesa», che vuol dire che per l'anno prossimo, se le tabelle verranno rispettate, vi saranno tali

provvidenze, ma non essendovi più il diritto soggettivo, potrebbe accadere che una spesa ritenuta più urgente faccia premio su quella dell'editoria.

Abbiamo accolto con favore le dichiarazioni del sottosegretario Bonaiuti che assicuravano sull'anno che viene, ma sono assicurazioni di Natale, piuttosto che luoghi normativi. Riproviamo ad inserire con adeguata copertura, invece, la più fondata scelta del diritto soggettivo e della definizione certa, fino all'anno 2011, delle provvidenze sull'editoria.

Non sta a me ricordarvi (lo avrete sicuramente seguito, letto e verificato in prima persona) che attorno a questo tema vi è stata una larga mobilitazione, anche di autorevoli personalità della vita pubblica. Spero, quindi, che il nostro emendamento, soppressivo del comma 62, venga preso in considerazione: sarebbe un atto di riguardo alla libertà di stampa, di comunicazione ed informazione, che non sempre è tutelata nel nostro Paese.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 2.23, che illustrerò brevemente. Esso riguarda il Patto di stabilità interno, che sappiamo in questo momento essere uno dei limiti per lo sviluppo dei nostri territori, oltre che dei nostri enti locali.

Vorrei partire dalla giusta affermazione del vice ministro Vegas, che poc'anzi ha ricordato che in tanti Paesi, anche di grande industrializzazione come in Germania, in Giappone o negli Stati Uniti, ormai il *deficit* è in forte ascesa. Questo è vero, ma quei Paesi sono avvantaggiati rispetto a noi perché hanno infrastrutture, sia leggere, che pesanti, molto avanzate rispetto alle nostre, dato che nei periodi in cui vi sono state le cosiddette vacche grasse, hanno investito in tal senso.

Noi ci troviamo con una infrastrutturazione territoriale molto debole: adesso, dopo appena vent'anni, siamo riusciti a fare qualche passo avanti con la realizzazione di 300 km di ferrovie, ma sappiamo bene che ci sono territori italiani che assolutamente necessitano di forti infrastrutture, che molti dei nostri enti locali hanno necessità anche di piccole infrastrutture, leggere e semplici, e che molti di questi hanno progetti cantierabili. Soltanto nella Regione Lazio, se si mettesse in cantiere tutto ciò che è approvato e approvabile dai Comuni, avremmo circa 1,5 miliardi di euro pronti ad essere messi sul mercato del lavoro e degli investimenti. L'emendamento in esame vuole attivare la risposta a quella che è una necessità, anzitutto per le infrastrutture.

L'emendamento 2.23 parla poi dei pagamenti per le spese relative agli investimenti degli enti locali per la tutela della sicurezza pubblica, nonché per gli interventi temporanei straordinari di carattere sociale diretti ad alleviare gli effetti negativi della straordinaria congiuntura economica, a favore sia dei lavoratori, che delle imprese, ovvero dei pagamenti di debiti.

Torniamo al problema che il Partito Democratico ha sollevato dal luglio 2008 e che con il vice ministro Vegas ci siamo trovati più volte a ribadire, problema che a me è capitato di dover trattare in Aula, ma che vorrei approfondire in questa sede. Spesso i debiti delle Regioni nei

confronti delle piccole e medie imprese hanno interessi privilegiati, come l'Europa riconosce; spesso, le piccole e medie imprese in difficoltà, cedono i loro crediti ad Istituti di credito o finanziari più o meno trasparenti, i quali hanno un credito privilegiato e, abbattendo come di sovente, il capitale, si trovavano con interessi molto importanti che non hanno alcuna necessità e voglia di riscuotere, tanto sono alti gli interessi che maturano (parliamo, in questo periodo, di interessi dal 5 al 7 per cento). In tal modo, le Regioni continuano ad accumulare debiti; se riuscissimo a dare loro una mano a pagare, a compensare o ad intervenire come prospettato dal senatore Morando, risolveremmo un problema non solo per gli imprenditori e le imprese, ma anche per gli stessi enti locali, spesso vittime di un sistema finanziario che non riescono più a controllare, perché non più nelle loro mani.

Inoltre, nell'emendamento 2.23 si mette in luce che lo sfioramento del Patto di stabilità per la messa in sicurezza dei territori e della mobilità e per l'edilizia scolastica, altri tre temi molto importanti per il nostro territorio, potrebbe essere un aiuto per la piccola infrastrutturazione. Ognuno di noi ha contatti con un ente locale o con un Sindaco; sappiamo, quindi, che i sindaci non ce la fanno più. Al di là di quello che decideremo in questa sede, penso che avremo Sindaci che sforeranno il Patto di stabilità, anche perché devono mantenere in piedi il minimo di attività che svolgono nei Comuni (sociale, infrastrutturale, scolastica ed educativa).

L'emendamento in esame, pertanto, ha una propria valenza ed oltre a liberare i Comuni da una gabbia, darebbe anche la possibilità ad una parte economica del nostro territorio di riattivare una attività, come mi sembra tutti i colleghi abbiano cercato di evidenziare negli altri emendamenti, che porta benefici al pubblico ed alle casse dello Stato.

MORANDO (PD). Signor Presidente, sull'argomento contenuto nell'emendamento 2.54 è già stato detto molto. Si tratta di una misura di emergenza che aveva tale caratteristica già con il Governo Prodi: fu una scelta molto difficile da parte dell'allora maggioranza, anche a causa delle osservazioni critiche e vigorose - a mio giudizio, del tutto legittime - reiterate dall'opposizione.

Infatti, in termini strategici, al di là delle tecnicità, ci troviamo in presenza di una delle classiche assurdità italiane: tali somme, accantonate per pagare un debito del sistema delle imprese nei confronti dei lavoratori, vennero improvvisamente utilizzate, con un'operazione contabile di scarso fondamento, per finanziare altra spesa.

Si realizzò pertanto una violazione del buon senso, prima ancora che delle norme di un'equilibrata contabilità (secondo la quale un debito non può finanziare altro debito senza che se ne determini una moltiplicazione). Tale meccanismo è parzialmente diverso sotto il profilo della mera tecnicità, ma la sostanza è quella che ho spiegato.

Ripeto, si trattò di una misura di emergenza adottata di fronte a quella che fu considerata una situazione molto difficile. Ricorderete che il cosiddetto TFR non optato affluisce a un fondo dell'INPS, a meno di

una diversa scelta da parte dei lavoratori. Tale diritto dei lavoratori non credo verrà mai messo in discussione, ossia il fatto che quando i lavoratori interromperanno il rapporto di lavoro, riceveranno il dovuto dal fondo dell'INPS invece che dalle imprese. Tali somme furono destinate al finanziamento di un insieme di interventi strutturali ed infrastrutturali particolarmente significativo, con un sacrificio che fu però una scelta sbagliata - lo ammettiamo - ma la componente di errore era limitata.

Con le misure adottate dal Governo e dalla maggioranza, la situazione viene ulteriormente aggravata. Dall'elenco degli investimenti da finanziare con il suddetto fondo, risulta evidente che si trattava di un tentativo di aumentare il capitale fisso del Paese. Con l'attuale finanziaria tali risorse vengono destinate al sostegno della spesa finanziaria, determinando un'ulteriore dequalificazione del bilancio.

Penso che si tratti di una scelta veramente assurda, anche perché le finalità non sono di grande qualità. Una scelta di emergenza di questo tipo potrebbe essere tollerata, come lo fu nel 2007, ad esempio per la questione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione: si tratterebbe infatti di un intervento che nel tempo esaurirebbe i suoi effetti finanziari negativi sul bilancio, perché gli enti interessati dovranno pagare i loro debiti (nel bilancio abbiamo già scontato che debbono pagare i crediti che le imprese private vantano nei loro confronti). In sostanza, si potrebbe sostenere che, pur di arrivare a ridurre i tempi di pagamento, verrebbero usate le risorse del TFR in funzione di questo risultato.

Se gli interventi contenuti nel disegno di legge finanziaria sono invece quelli previsti, ossia di bassa qualità, allora questa scelta non è assolutamente condivisibile, a mio giudizio. Per questa ragione, proponiamo la soppressione del comma 105, poiché tale intervento dimostra come questa finanziaria non sia soltanto inutile, ma potrebbe essere potenzialmente dannosa.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.58 stabilisce che il Governo entro 180 giorni metta in campo una riforma universalistica degli ammortizzatori sociali. Tale questione sta diventando uno dei temi al centro del dibattito politico e se ne stanno occupando un po' tutti. Molti iniziano a convenire sul fatto che quello della riforma universalistica degli ammortizzatori sociali sia un tema ineludibile.

La crisi ha già determinato la perdita di circa 500.000 posti di lavoro e ha messo in cassa integrazione circa 1 milione di persone. Peraltro, non si sa cosa succederà fra alcuni mesi e quante delle aziende coinvolte, a partire da un indotto di piccole e piccolissime aziende, verranno seriamente danneggiate ponendo, conseguentemente, i lavoratori in una situazione molto difficile. In molti casi si tratta di persone che hanno tra i 45 e i 50 anni e non hanno ancora raggiunto l'età per la pensione e che quindi si troveranno in situazioni molto difficili.

A nostro avviso simili questioni debbono essere affrontate. Le imprese, in questi anni, hanno contribuito in misura superiore a quanto è stato utilizzato per la cassa integrazione. Né si può continuare a pensare

che la cassa integrazione straordinaria sottragga risorse importantissime per altri scopi alle Regioni e agli Enti locali. In un momento come quello attuale sarebbe pertanto utile e rappresenterebbe anche un bel segnale se la classe politica che governa questo Paese collaborasse con l'opposizione per affrontare una riforma di grande portata e che riguarda uno dei temi più delicati al fine di ridare fiducia al Paese. Peraltro, su questo versante non possiamo certo negare che il Governo abbia preso misure importanti, tant'è che si è riusciti a mantenere una certa tranquillità sociale quasi invidiabile considerati i problemi che ci siamo trovati di fronte. Dunque il Governo ha messo a disposizione risorse importantissime per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria oltre che per i lavoratori precari anche se, a nostro avviso, non in misura sufficiente.

Pertanto, proprio a fronte dello sforzo compiuto, riteniamo utile aprire un tavolo per affrontare la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali. Tale riforma, come del resto tutte le riforme, avrebbe un costo, ma produrrebbe anche dei benefici. Anche perché ci si sofferma sempre sui costi, senza però mai chiedersi quanto pesi in termini economici l'attuale situazione sociale; ad esempio non si calcola mai che i sindaci forniscono il servizio di asilo nido gratuito ai figli dei cassaintegrati, oppure stanziano delle risorse per contribuire al pagamento dei mutui, al mantenimento della famiglia e quant'altro. Quanto costa l'attuale situazione sociale, è stato mai effettuato un calcolo da questo punto di vista? A mio avviso i costi sono estremamente elevati e non ho dovuto fare calcoli per rendermene conto, ma mi sono limitato a parlare con il sindaco della mia città, il quale mi ha elencato tutti provvedimenti che sta prendendo per proteggere le famiglie dei cassintegrati.

Allora, affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali e svolgere un ragionamento che riguardi il sistema complessivo delle imprese, i lavoratori occupati e gli enti locali e che coinvolga anche le organizzazioni sindacali sarebbe un gran bel segnale in un momento come questo. Ritengo che se tra i tanti argomenti che dovremo affrontare nei mesi a venire - a questo punto comincio a pensare ai prossimi provvedimenti di politica economica - inserissimo anche questo, sicuramente renderemmo un servizio che fornirebbe certamente una risposta ai numerosi lavoratori coinvolti, ma che andrebbe anche a beneficio dell'intero Paese. Dal momento che si sta parlando della possibilità di un dialogo e di un confronto tra maggioranza ed opposizione, si cominci allora a dare qualche segnale concreto in tale direzione e poi si vedrà se la nostra parte politica fa solo demagogia o se invece è disponibile a confrontarsi sui problemi di finanza pubblica! Intavoliamo quindi una discussione, anche perché quando avete avuto il coraggio di farlo, come nel caso del federalismo fiscale, alla fine si è approdati ad un risultato importante e positivo.

Per quanto ci riguarda continueremo a sottolineare l'importanza di una riforma degli ammortizzatori sociali tutte le volte che ne avremo l'occasione proprio perché la consideriamo importantissima per il Paese.

Quanto all'emendamento 2.71, esso è volto alla soppressione della richiamata disposizione del disegno di legge finanziaria. Tale proposta, al di

lità della parziale condivisione dei contenuti della norma che si intende sopprimere e delle obiezioni per i rischi che essa pone per taluni piccoli Comuni in termini di riduzione della democrazia (in alcune realtà territoriali l'unica figura rappresentativa verrebbe ad essere quella del sindaco), nasce dalla opportunità che i temi in essa evidenziati vengano affrontati nella sede propria del codice delle autonomie.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente ritiro l'ordine del giorno G/1790-B/27/5.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, illustrerò sinteticamente l'emendamento 2.72 che si riferisce agli immobili militari ed in particolare ad una norma prevista nel comma 179 dell'articolo in esame. Tale norma è stata introdotta nel disegno di legge finanziaria dalla Camera dei deputati e prevede la possibilità di valorizzare e di alienare gli immobili militari per conseguire le risorse necessarie ad avviare un programma volto a soddisfare le esigenze alloggiative delle Forze armate. Tale dispositivo sembrerebbe quindi rispondere appieno alle esigenze del comparto della Difesa, ma ad una lettura dei successivi commi (dal 180 al 184), si scopre che le risorse finanziarie prodotte dalla vendita di questo cospicuo patrimonio infrastrutturale vengono destinate nella quasi totalità al bilancio dello Stato. Una limitata parte residua - quella relativa alla valorizzazione - viene assegnata ai Comuni interessati alla vendita e, in piccola percentuale, alla Difesa. Tanto per fare un esempio, se un immobile vale 100 milioni di euro e viene venduto, quei 100 milioni vanno a finire nel bilancio dello Stato, mentre gli eventuali 3 milioni acquisiti come valore aggiuntivo vengono suddivisi tra il Comune interessato e la Difesa.

Aggiungo che la parte di risorse assegnata alla Difesa viene ad essere nei fatti ulteriormente assottigliata, posto che si prevede che il Comune di Roma, di questa parte residua, debba percepire 500 milioni di euro e credo che tutti possano immaginare la mole di vendite da effettuare per ottenere un tale risultato.

Tenuto conto che il comparto della Difesa è chiamato a compiere questo sacrificio alienando il proprio patrimonio, sarebbe opportuno che potesse fruire di una buona percentuale delle risorse derivanti da tale operazione.

Peraltro il comparto della Difesa, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in tante altre occasioni, vive in questi anni una situazione di particolare sofferenza, sia nel settore del reclutamento che in quello dell'esercizio. Procedere in maniera cospicua all'alienazione del proprio patrimonio immobiliare senza neanche conseguire adeguate soluzioni delle

proprie esigenze diventa francamente una scelta molto difficile da comprendere. In ragione di quanto osservato, nell'emendamento 2.72 prevediamo di assegnare al comparto della Difesa il 75 per cento delle risorse acquisite dalla vendita del proprio patrimonio immobiliare.

LUSI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.74 - insieme agli emendamenti 2.22 e 2.75 - si richiama alle problematiche conseguenti agli eventi sismici nella Regione Abruzzo ed è una proposta che avanziamo non senza qualche difficoltà di ordine politico che il Presidente, in virtù del ruolo di sindaco che egli ricopre, nonché di esperto della materia, immagino potrà comprendere.

Sono sei mesi ormai, che si parla della questione - che l'emendamento 2.74 si propone nello specifico di affrontare - della sospensione dal pagamento delle imposte per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo ed al riguardo si assiste ad un continuo via vai di informazioni, da noi puntualmente anticipate nel modo corretto, ma poi smentite dai colleghi della maggioranza con le loro dichiarazioni in Aula e, in seguito, regolarmente confermate dal Governo con i provvedimenti che di volta in volta emana.

La questione sembrerebbe abbastanza semplice, ma abbiamo capito da tempo, signor Presidente, che quello che è semplice per noi, non lo è per la maggioranza.

Mi sembra in tal senso importante ricordare che tutte le volte che l'Assemblea del Senato si è occupata di questa materia, da parte di colleghi della maggioranza ed in particolare del Gruppo Lega Nord, abbiamo sentito lamentare il fatto che si continuasse a parlare di Abruzzo e di terremoto quando tutti gli interventi, secondo loro, sarebbero stati già espletati. Ebbene, è evidente che per questi colleghi sia scattata quella che una volta si chiamava la *disinformatia*, posto che siano al corrente di alcuni aspetti, e non di altri. Prima di fare brutte figure in pubblico affermando inesattezze, suggerirei a questi colleghi - anche se sembra si tratti di persone notoriamente competenti - di informarsi e di fidarsi un po' di più di quei senatori dell'opposizione che non esagerano affatto su quanto segnalano.

Tanto per fare un esempio concreto, ricordo che a seguito del terremoto in Abruzzo il presidente Berlusconi, con propria ordinanza, lo scorso 9 aprile sospese la riscossione delle imposte ed il pagamento dei relativi contributi per un periodo pari a tre mesi; con ordinanza del 6 giugno venne revocato il provvedimento del 6 aprile e con il decreto-legge di luglio si stabilì che tutte le imposte non riscosse dovessero essere restituite con decorrenza 1 luglio 2009.

Dalla lettura attenta di tale decreto-legge emergeva però - cosa che abbiamo pubblicamente denunciato, purtroppo inascoltati - che con le entrate derivanti dalla restituzione dei contributi e delle imposte sospese si intendeva finanziare parte della ricostruzione in Abruzzo e dal momento che ci avete insegnato voi a leggere le tabelle - ed evidentemente abbiamo

imparato bene a farlo - nessuno è stato in grado di smentire quanto da noi in proposito denunciato.

Tant'è che abbiamo proposto, in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 39 del 28 aprile 2009, nonché in sede di esame della legge finanziaria - quindi in tempi completamente diversi - di applicare all'Abruzzo lo stesso meccanismo adottato nel caso del drammatico terremoto che colpì le Regioni Umbria e Marche. È però accaduto che con un'altra norma, il Governo e la maggioranza hanno approvato la restituzione dal 1 luglio 2009 delle imposte e dei contributi non pagati dal 1997 nei territori coinvolti dal terremoto di Umbria e Marche. Quindi, se, da un lato, è stata stabilita per l'Abruzzo la restituzione dopo tre mesi dall'avvenuta sospensione - ovvero tre mesi dopo il sisma - dall'altro, è stato previsto per l'Umbria e le Marche che tale restituzione avvenisse ben 12 anni dopo l'evento sismico ivi verificatosi. Ovviamente la questione non riguarda l'Umbria e le Marche, ma l'Abruzzo.

Aggiungo che mentre per l'Abruzzo è stato stabilito che la restituzione debba avvenire in 24 mesi, per Umbria e Marche il periodo previsto per ottemperare a tale prescrizione è di 10 anni, e nella misura del 40 per cento del totale. Quindi, da una parte, per l'Abruzzo, chiedete la restituzione di quanto sospeso a tre mesi dal sisma, in 24 mesi e per il 100 per cento dell'importo dovuto, dall'altra, per Umbria e Marche, stabilite che la restituzione possa essere effettuate a distanza di 12 anni dal sisma, in 10 anni e solo nella misura del 40 per cento del dovuto!

Stiamo segnalando questo problema ormai da mesi, purtroppo senza essere minimamente ascoltati e per di più senza esser smentiti, visto che ancora nessuno ci ha detto che stiamo affermando inesattezze o che la nostra sia una lettura strumentale della normativa.

Mentre in sede di Assemblea la maggioranza segue pedissequamente quanto il Governo dice di fare, lo stesso Governo «scavalca a sinistra» la propria maggioranza che non ha il *placet* per approvare i nostri emendamenti: i quali, guarda caso, prevedono esattamente quanto poi il Governo decide di fare dopo qualche mese, facendo slittare in avanti la restituzione di queste imposte; lo ha già fatto con il provvedimento di luglio, rinviando il pagamento delle imposte e dei contributi dal 1° luglio al 31 dicembre e lo farà, probabilmente, nell'ambito del cosiddetto «decreto milleproroghe», magari dopo che la maggioranza avrà ancora una volta respinto i nostri emendamenti, come già accaduto lo scorso maggio, a luglio, e nella prima metà di novembre in fase di prima lettura della manovra finanziaria qui in Senato. Questo è infatti quanto riportato dagli organi di stampa, secondo i quali il Governo intende proporre un ulteriore slittamento della restituzione, probabilmente fino al 30 settembre 2010, ancorché prevedendo delimitazioni e confini particolari per i soggetti che ne potranno usufruire. Ancora una volta, quindi, il Governo porterà la sua maggioranza a fare la parte dei cattivi e dei duri nelle Aule parlamentari, per poi decidere in senso diametralmente opposto nelle stanze di Palazzo Chigi e questo perché il Governo è di buon cuore e intende risolvere i problemi!

Siccome però qui si sta parlando di fatti concreti e non di letteratura, sarebbe il caso di evitare, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge milleproroghe, di trovarci per l'ennesima volta a discutere di questo tema, cosa che puntualmente si riverificherà se negherete l'approvazione dell'emendamento 2.74. Questo perché non intendiamo stare a guardare, aspettando l'elemosina, visto che si sta parlando dell'esercizio di un diritto sacrosanto, quello dei cittadini italiani ad essere tutti uguali, indipendentemente da dove risiedono, nelle Regioni del Nord, in Umbria e nelle Marche, oppure in Abruzzo, in Campania o in Sicilia. La maggioranza non riesce però ad affermare questo diritto perché qualcuno le dice di non farlo: quello stesso qualcuno che poi la «scavalca a sinistra» con le norme previste nei propri decreti-legge. Ora si può discutere se il Governo vi «scavalchi a sinistra o a destra», la verità è che comunque vi scavalca e fa esattamente il contrario di quello che vi dice di fare nelle Aule parlamentari e credo che sia il caso che la maggioranza si interroghi al riguardo!

LEGNINI (PD). L'emendamento 2.75 affronta un'ulteriore questione tra quelli irrisolte seguite al sisma in Abruzzo. I rappresentanti del Governo e della maggioranza avevano dichiarato che, per risollevare le sorti dell'economia abruzzese, nell'area dell'aquilano sarebbero state create le zone franche urbane, peraltro previste nel decreto-legge a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Di fatto, però, ciò non è avvenuto, e della suddetta misura non se ne sa ancora niente, per di più le risorse stanziare dal decreto-legge n. 39 del 2009 risultano assolutamente insufficienti a far fronte a qualunque ipotesi seria di sostegno al sistema delle imprese, gran parte delle quali si trovano in una situazione di gravissima difficoltà, che va a sommarsi ai problemi già determinati dalla crisi. Anche questa proposta emendativa, così come quella testé illustrata dal senatore Lusi, è stata avanzata in più occasioni, ma si è sempre dovuta misurare con l'atteggiamento contrario della maggioranza la quale sostiene che tutto è stato risolto.

Attorno alla questione da noi evidenziata, così come a quella poc'anzi sottolineata dal senatore Lusi, si sta verificando una vera e propria ribellione che non viene portata avanti da gruppi di esagitati, bensì dall'intera collettività coinvolta dal terremoto, dagli amministratori locali e da tutte le parti politiche, comprese quelle di maggioranza, che esprimono dissenso sull'orientamento del Governo, salvo poi comportarsi nelle Aule parlamentari nel modo che tutti conosciamo. Dal momento che sull'argomento il collega Lusi è stato esaustivo, mi limiterò a sottolineare solo un aspetto. Mi riferisco nello specifico alla questione delle tasse, e mi rivolgo in particolare al vice ministro Vegas affinché dia un segnale di chiarezza; occorrerebbe approfittare della terza lettura del disegno di legge finanziaria in Senato per cercare di verificare la situazione reale. Il problema delle tasse ha assunto una dimensione molto più seria di quanto si creda e penso che non sarà facile uscirne, nonostante le dichiarazioni che al riguardo vengono rilasciate.

Nella finanziaria si afferma che dal 1° gennaio si tornerà a pagare imposte e contributi anche nell'area del cratere sismico, ma ciò a nostro avviso è assolutamente impossibile, poiché abbiamo migliaia di imprese che praticamente non hanno più commesse, per non parlare poi di chi ha perso il lavoro o dei cassaintegrati. Nella norma è altresì previsto il pagamento dei tributi sospesi fino al 30 novembre a partire da giugno, quindi il periodo di riferimento è di cinque anni e non più di due come prevedeva il decreto dello scorso luglio. Tale misura è di un'iniquità senza precedenti e di un'insostenibilità oggettiva tant'è che ha generato una forte reazione. A seguito della presentazione delle nostre proposte sia al Senato che alla Camera e di una manifestazione promossa dagli amministratori e dalle associazioni sindacali e datoriali svoltasi davanti a Montecitorio, il Governo, anche sulla base delle dichiarazioni del sottosegretario Bertolaso, ha manifestato l'intenzione di modificare la norma.

Vorrei ricordare che la medesima situazione si era determinata nel luglio scorso, quando, per l'appunto, era stata approvata tale odiosa disposizione e il sottosegretario Bertolaso, il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi (in occasione delle ripetute visite in Abruzzo) dichiararono che la norma sarebbe stata modificata subito dopo l'approvazione. I cittadini naturalmente non comprendono le ragioni di questo comportamento, del resto, non si capisce perché approvare una norma quando la si vuole subito dopo modificare! La risposta a questo interrogativo, a mio modo di vedere, è che il Governo si è trovato in una brutta situazione. Come ricordato dal collega Lusi, nel luglio scorso, uno dei cosiddetti decreti-legge anticrisi aveva previsto il rimborso dei tributi sospesi nel 2010 e nel 2011 (parliamo di 513 milioni di euro fino al 30 novembre), ma le risorse attese in entrata per il 2010 sono state impegnate e quindi, per poter prorogare i termini di rimborso, bisogna trovare una nuova copertura, parzialmente individuata alla Camera con un differimento fino a giugno di 179 milioni di euro.

MORANDO (PD). Aggiungo che, come sostiene il Servizio del bilancio, la copertura per il 2009 non c'è, quindi la norma è scoperta.

LEGNINI (PD). Inoltre il bilancio a legislazione vigente, approvato al Senato in prima lettura e poi dalla Camera, non prevede la sospensione fino a novembre 2010 come invece tutti chiedono per una ragione di equità visto che analogo periodo è stato concesso anche in occasione di altri terremoti. Siccome tali entrate sono già state impegnate a copertura di alcune misure, bisognerà trovare la rispettabile cifra di circa 750 milioni. Questa è la reale dimensione del problema che è quindi di prima grandezza. Occorre reperire 750 milioni per il prossimo anno ed altri 513 milioni per i tributi già sospesi, per un totale di 1.250 milioni. Questa a nostro avviso è la principale questione che il Governo avrebbe dovuto studiare, programmare ed inserire in questa finanziaria, sulla base delle attuali disponibilità, senza rinviare a un decreto-legge cosiddetto «milleprooghe», come sta invece avvenendo.

A tal proposito, la stampa riporta le notizie più varie che ipotizzano rinvii a giugno, a novembre o solo parziali (soltanto per lavoratori autonomi ed imprese, con il rischio di introdurre una norma iniqua ed incostituzionale). Sempre stando alle notizie di stampa ieri sera la questione sarebbe stata affrontata nell'ambito di una riunione svoltasi ad Arcore tra il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti, dalla quale sembrerebbe essere emersa l'ipotesi di una sospensione integrale del pagamento dei tributi a giugno, ma se anche ciò avvenisse – e sarebbe una buona notizia – faccio presente che a giugno ci ritroveremmo comunque nella situazione attuale. Signor Vice Ministro, desideriamo che il Governo ci spieghi come stanno realmente le cose, anche perché nei territori coinvolti dal sisma sta accadendo di tutto. I cittadini, le imprese, i professionisti si trovano in una situazione veramente drammatica. Tra l'altro, la ricostruzione è ferma e a tal proposito ci interroghiamo sulle sorti del famoso progetto CASE.

TANCREDI (*PdL*). Mi sembra però che le scuole ci siano!

LEGNINI (*PD*). Le scuole ci sono, nel senso che sono state riaperte in strutture provvisorie. La mia, senatore Tancredi, è però una considerazione molto semplice, visto che mi sto limitando a segnalare che la ricostruzione non è ancora iniziata, e questa è una verità storica, un dato di fatto non discutibile. Non sto affermando che non è stato fatto nulla, nessuno nega che siano state realizzate iniziative anche molto utili e apprezzabili sul piano dell'emergenza e a favore della riapertura delle scuole. Ciò detto, non possiamo però non sottolineare che per quanto riguarda la questione dei tributi c'è una situazione di totale confusione e che la ricostruzione non è ancora partita. Basti sapere che la Cassa depositi e prestiti, che pure dispone di due miliardi di euro attinti dai fondi del credito d'imposta, allo stato ha accordato solo 19 mutui per la ricostruzione, ciò significa che il contributo per la ricostruzione riguarda solo 19 immobili a fronte dei circa 30.000 che necessitano di essere ricostruiti o recuperati. Né sono stati varati provvedimenti destinati a sostenere la ripresa economica. Che dovremmo fare allora, tacere e dire che tutto va bene? Questo è un mestiere che fanno già altri, quello cui è chiamata l'opposizione è un altro e consiste nell'evidenziare le cose che non vanno e tra queste ci sono sicuramente le questioni oggetto dei nostri emendamenti.

RANUCCI (*PD*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.76 che provvedo ad illustrare a partire dalla seguente premessa. In questo nostro Paese si intende sviluppare una politica delle infrastrutture che non viene pregiudizialmente contrastata né dal sottoscritto – anche per provenienza e cultura – né da parte dello schieramento cui appartengo; con ciò intendo dire che non si è di fronte ad un partito del «no», ma ad una parte politica i cui appartenenti ritengono che sul territorio nazionale debbano essere compiute scelte realmente utili per l'intero Paese.

Con l'emendamento 2.76 proponiamo pertanto che i 1.300 milioni appostati per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina vengano invece destinati, per il triennio 2010-2012, alle opere di completamento di due infrastrutture fondamentali, sia per lo sviluppo del Paese, sia al fine di mantenere l'Italia in Europa, quali per l'appunto sono i corridoi ferroviari 5 e 8. Tengo altresì a precisare che non siamo pregiudizialmente contrari alla realizzazione del Ponte sullo Stretto che però allo stato rappresenterebbe una sorta di straordinaria autostrada che sfocia in un campo incolto, in un viottolo di campagna. Prima infatti di realizzare un'opera del genere occorre dare sistemazione alle infrastrutture a monte e a valle del Ponte e penso che chi conosce le tratte autostradali Salerno-Reggio Calabria o Palermo-Messina sappia di che cosa sto parlando! Oggi, per andare da Reggio Calabria a Roma ci vogliono sei ore di auto e la ferrovia impiega il doppio se non il triplo del tempo necessario a percorrere la distanza tra Roma e Milano.

Si rende pertanto necessario infrastrutturare il nostro Paese nel modo più giusto, distribuendo le risorse con razionalità. Diversamente, il Ponte sullo Stretto rischia di diventare una magnifica opera d'arte assolutamente inutile; inoltre, se è vero che mettendo in moto una parte dell'economia produrrebbe ovviamente sviluppo, è altrettanto vero che lo stesso risultato si otterrebbe con la realizzazione dei suddetti corridoi ferroviari che avrebbero per di più il vantaggio di collegarci con l'Europa. Come già segnalato, il sistema infrastrutturale del Paese è molto carente e non mi riferisco solo al Meridione. Oggi disponiamo della tratta autostradale Torino-Milano-Bologna-Firenze-Salerno, ma occorre considerare che l'Italia non finisce a Salerno.

Per non parlare poi dell'importanza commerciale delle cosiddette «autostrade del mare» che conducono a porti come quello di Gioia Tauro, anche perché se non si dispone di infrastrutture per trasportare la merce verso il Nord per la lavorazione e la commercializzazione, il rischio è quello di creare nuovamente delle cattedrali nel deserto.

Con l'emendamento 2.76 si propone inoltre di destinare 650 milioni di euro alla realizzazione di opere infrastrutturali ed interventi di adeguamento sismico e risanamento idrogeologico nelle Regioni Sicilia e Calabria. Nel corso dell'esame della manovra finanziaria presso la Commissione ambiente abbiamo dovuto purtroppo constatare la sottrazione di quasi 700 milioni di euro destinati al settore, il che rappresenta un danno veramente straordinario per un Paese come il nostro che invece avrebbe una estrema necessità di difendere il proprio territorio come purtroppo siamo costretti a constatare quotidianamente, e non ci stiamo riferendo a problemi che affliggono soltanto Messina o la Sicilia, ma anche il Lazio, il Piemonte, il Veneto o la Lombardia! Il rischio idrogeologico nel territorio italiano è fortissimo, riteniamo quindi che destinare delle risorse alla sua difesa sia molto importante.

Torno a ribadire che non siamo il partito del «no», bensì quello che ritiene opportuno sovvenzionare le infrastrutture sulla base di criteri di razionalità e di efficienza economica, un'efficienza che si ottiene realiz-

zando infrastrutture utili al commercio, all'industria ed al turismo e non opere, come il Ponte sullo Stretto, che senza una adeguata infrastrutturazione delle aree a monte ed a valle rischiano di essere totalmente inutili.

Approfitto per illustrare anche l'emendamento 2.89 che è strettamente collegato alla proposta testé illustrata concernente il Ponte sullo Stretto. Nell'ottica di una politica infrastrutturale del Paese riteniamo che, al di là delle opere di messa in sicurezza delle tratte ferroviarie del Mezzogiorno, vi siano due o tre problematiche fondamentali cui peraltro abbiamo prima accennato. Mi riferisco innanzitutto alla esigenza di infrastrutturazione dei porti mediante l'implementazione delle autostrade del mare al fine di alleggerire il traffico delle merci che oggi si svolge prevalentemente su gomma. Per raggiungere tale scopo occorre adeguare le infrastrutture portuali non solo dal punto di vista dell'accoglienza e dell'attraccaggio delle imbarcazioni commerciali, ma anche in termini di collegamenti con gli assi viari e ferroviari.

Il secondo aspetto molto importante su cui mi sono già soffermato è la possibilità di dotarsi di una rete ferroviaria che ci colleghi con il resto d'Europa.

L'emendamento in esame propone pertanto di destinare la somma di 200 milioni di euro per assicurare il concorso dello Stato al completamento delle opere infrastrutturali relative alle tratte ferroviarie AV/AC Milano-Genova, Milano-Verona e nodo di Verona.

Si propone altresì uno stanziamento di 150 milioni di euro per l'adeguamento infrastrutturale del Passante di Mestre. Riteniamo, che interventi quali la realizzazione della terza corsia di marcia sulla A4 e l'adeguamento e la messa in sicurezza della strada statale E55 nei tratti di prossimità del Passante riguardino proprio quella mobilità interna e di merci che ci consente di collegarci all'Europa.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.78 di cui svolgerò una breve illustrazione e che attiene a due argomenti la cui importanza credo sia da tutti condivisa, ovvero la sicurezza e la protezione civile.

Nel merito riteniamo necessario prevedere delle risorse specifiche per rendere più facile, efficace e proficuo l'impegno delle Forze di polizia. Sappiamo perfettamente che i Corpi di polizia, ad ordinamento civile e militare, in questo periodo lamentano notevoli carenze in termini di risorse assegnate. Ne è prova l'imponente manifestazione svoltasi circa un mese e mezzo fa a Roma, nell'ambito della quale le Forze di polizia hanno chiesto le risorse necessarie per espletare al meglio le loro delicate funzioni. Da qui l'esigenza sottesa a questo emendamento e la richiesta che il Governo recepisca con essa anche la necessità di garantire il corretto funzionamento dell'altro strumento operativo della Protezione civile, rappresentato dal corpo dei Vigili del fuoco, attraverso il mantenimento in servizio di personale che non ha un rapporto di impiego a tempo indeterminato.

L'emendamento in esame affronta questi due aspetti particolarmente significativi, prevedendo interventi finanziari ed ordinativi atti a consentire agli organismi in questione il miglior funzionamento possibile.

LUSI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.80 è finalizzato ad incrementare i fondi della cosiddetta «legge Pinto». Come i presenti ricorderanno, proprio in questa Commissione si è svolto un dibattito piuttosto acceso sulla necessità o meno di aumentare i fondi riferiti a quella normativa; ovviamente l'emendamento 2.80 non riguarda la nuova normativa ancora in fase di discussione, ma fa riferimento al quadro economico del fabbisogno derivante dalla legislazione vigente, sulla base non solo delle richieste di risarcimento – un indice che non offrirebbe garanzie di assoluta validità – ma anche delle sentenze passate in giudicato relative alle richieste di risarcimento del danno ai fini dell'equa riparazione per la violazione del termine ragionevole del processo.

Alcune tabelle distribuite presso la Commissione giustizia hanno rivelato l'inequivocabile necessità di integrare le risorse attuali insufficienti rispetto al fabbisogno. Aggiungo che da tali tabelle si evince anche come spesso l'impossibilità per lo Stato di provvedere al pagamento derivante da sentenza di condanna per irragionevole durata del processo produca conseguenze non irrilevanti (quali pignoramenti e blocchi di uffici pubblici) determinate da corretti e legittimi interventi di parte che si attivano quando lo Stato non risponde in termini monetari così come dovrebbe secondo le leggi che il Parlamento ha approvato.

Con l'emendamento 2.80, signor Presidente, si chiede di stanziare ulteriori 25 milioni di euro per ciascuno dei tre esercizi 2010, 2011 e 2012, in modo da sopperire alle necessità derivanti dalla normativa.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.82 si propone di destinare 300 milioni di euro a sostegno dei piani per l'edilizia scolastica.

Un Paese che voglia continuare a competere a livello internazionale deve avere un sistema scolastico che funzioni ed edifici scolastici all'altezza di uno Stato moderno. L'Italia risulta invece carente sotto il profilo dell'edilizia scolastica ed inoltre oltre il 60 per cento delle strutture esistenti non è ancora a norma, tant'è che presso i Comuni e le Province giacciono progetti cantierabili per la messa a norma e in sicurezza e l'ampliamento di edifici e strutture scolastiche, per un valore di circa 1,2 miliardi di euro. Lo stanziamento di 300 milioni di euro previsto dall'emendamento in esame potrebbe essere pertanto utilizzato a tamburo battente, andando così a migliorare una situazione allo stato fortemente deficitaria quale è quella della formazione. Ritengo che questo sarebbe un segnale importante anche al fine di ridare fiducia al Paese, perché testimonierebbe dell'attenzione che chi governa rivolge alla formazione e quindi al futuro della Nazione.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.83 è solo un pretesto per riaprire una discussione anche in questa fase dell'esame della manovra finanziaria in Senato su quanto sta accadendo sul versante dell'uso del patrimonio pubblico. Al riguardo non posso che manifestare una grande preoccupazione per lo stato di confusione con cui si sta muovendo il Governo rispetto ad un tema che potrebbe invece giocare un ruolo estremamente rilevante, se però affrontato correttamente e nell'ambito di una strategia di risanamento e rilancio dello sviluppo.

Come è noto, il volume globale del nostro debito pubblico è molto elevato ed il fatto che altri Paesi, in una strategia di utilizzo della leva fiscale, per intervenire sulla crisi abbiano accresciuto il loro livello di *deficit* annuo e di conseguenza stiano registrando un assai significativo incremento della quota del volume globale del loro debito, non riduce, né mitiga la portata del problema storico che abbiamo di fronte e che è costituito dall'eccessivo debito pubblico italiano in rapporto al suo prodotto interno lordo.

Su alcuni organi di stampa viene riportato un importante articolo del Premio Nobel Stiglitz nel quale, a proposito degli Stati Uniti d'America, si sostiene addirittura la necessità di una immediata ulteriore manovra di sostegno dell'economia in chiave espansiva, in assenza della quale, secondo Stiglitz, entro un anno gli Stati Uniti si troveranno ad affrontare una nuova fase di recessione. Non è quindi impossibile che nel corso della crisi il volume globale del debito italiano venga raggiunto, per dimensioni, in rapporto al prodotto interno lordo, da quello di altri Paesi. Tuttavia, l'elemento che dobbiamo rilevare e che determina la nostra difficoltà a paragone con la situazione che si sta definendo negli altri Paesi è che questi ultimi stanno determinando tale espansione del debito nel contesto di una politica violentemente anticiclica, mentre in Italia abbiamo la permanenza del dato storico del volume globale del debito, accumulato peraltro in una fase di relativo sviluppo del Paese, che però non gioca una funzione anticiclica, ma appesantisce semplicemente la navigazione del nostro Paese.

Ciò detto, a fronte di questo dato negativo, abbiamo rispetto ad altri Paesi un elemento positivo rappresentato da un attivo patrimoniale pubblico molto rilevante, probabilmente superiore, in rapporto al prodotto interno lordo, al volume globale del debito. È possibile che l'abbiano dimenticato tutti, compresi i senatori e i deputati del Partito Democratico, nel cui programma ricordo però che era previsto un impegno molto gravoso e cioè quello di portare, nel corso della attuale legislatura, il volume globale del debito italiano attorno al 90 per cento del prodotto, utilizzando a questo scopo quota parte dell'attivo patrimoniale, attraverso operazioni che avrebbero dovuto essere contemporaneamente di valorizzazione e alienazione. Come è noto, abbiamo però perso le elezioni e di conseguenza non spetta a noi realizzare questo programma perché non ne abbiamo le condizioni, ciò premesso, quello che sta facendo il Governo sul versante del patrimonio pubblico mi pare dominato da una confusione tale da indurmi a riproporre il tema.

Quello che ad esempio mi chiedo e se si sia proprio sicuri di voler proseguire come hanno fatto i Governi che si sono susseguiti negli ultimi 20 anni a «spizzichi e bocconi», finendo – come si sta facendo adesso con il patrimonio della Difesa – per utilizzare quel che viene dall'operazione di alienazione per finanziare spese di funzionamento, perdendo così l'unitarietà del governo del patrimonio pubblico?

Tra l'altro, nell'ambito del provvedimento in esame, a proposito di beni della Difesa, si assiste ad una confusione veramente inestricabile, posto che, qui in Senato in prima lettura è stata adottata la soluzione della costituzione di Difesa S.p.A., che se non le è consentito di alienare, può però valorizzare anche i beni immobili; dopodiché, da quanto deduco nel testo approvato dalla Camera, sugli stessi immobili sembrerebbe invece possibile condurre operazioni sia di alienazione che di valorizzazione. Quello che quindi ci si chiede è come tutto ciò vada ad impattare con la costituzione della Difesa S.p.A. prevista nel disegno di legge finanziaria, anche perché francamente riesce difficile capirlo!

Al di là di questo, che pure mi sembra un aspetto non del tutto irrilevante, il dato è che ci ritroviamo nuovamente di fronte ad un intervento *spot*, che trova ragione nel fatto che si ha necessità di fondi e quindi si cerca di tirarli fuori dall'alienazione di un pezzo di patrimonio pubblico! Personalmente ritengo che questo modo di procedere, che peraltro anche i Governi di centrosinistra in passato in talune circostanze hanno seguito, rischi di portarci a quello che spesso abbiamo chiamato il destino del nobile decaduto.

Faremo quindi la fine del nobile decaduto, il quale era abituato ad organizzare una volta ogni 15 giorni grandi feste nel suo magnifico castello. In tal caso, però, il nobile godeva di un reddito determinato dal lavoro dei servi della gleba – così come sarebbero stati definiti nel periodo di massimo splendore del feudalesimo – che gli consentiva di fare queste feste. Il castello, quindi, non solo rimaneva interamente nella sua proprietà, ma addirittura poteva essere migliorato e mantenuto. Con il passare del tempo le cose hanno cominciato ad andare diversamente perché il reddito mensile di cui godeva il nobile non era più dell'entità del passato, magari perché i servi della gleba nel frattempo si erano liberati e pretendevano di lavorare anche per se stessi oltre che per il nobile padrone. A quel punto il nobile per continuare a fare feste si è trovato nella necessità di vendere tutto, anche la sala dove avevano luogo quelle feste. Ciò è avvenuto perché non disponendo più del reddito il nobile ha dovuto utilizzare il patrimonio per finanziare la spesa corrente.

Credo pertanto che queste norme sul patrimonio contenute nella legge finanziaria in esame, sebbene siano in sé tutte giustificate e giustificabili, di fatto pregiudichino un *asset* importante nell'attivo del Paese, ovvero il patrimonio pubblico, che non viene utilizzato per l'unico scopo per cui dovrebbe essere impiegato e cioè la riduzione del volume globale del debito attraverso un'operazione unitaria.

In questo senso mi ero illuso che il Ministro dell'economia e delle finanze facesse sul serio quando qualche anno fa dimostrò di apprezzare

la proposta Gambino che era poi alla base di quella contenuta nel programma del Partito Democratico, anche se con alcune differenze sul piano tecnico, La soluzione avanzata con tale proposta – al di là di alcuni *deficit* sul piano dei rapporti con il sistema delle autonomie locali, senza il cui coinvolgimento le operazioni di valorizzazione soprattutto dei beni mobili sarebbero state molto problematiche – aveva il grande pregio di impedire lo smembramento del patrimonio pubblico, di avere una visione unitaria ed infine di concentrare l'utilizzo del patrimonio ai fini della riduzione del volume globale del debito. Ritengo che riuscire ad impostare questo tipo di operazione in una chiave *bipartisan* permetterebbe di programmare la politica economica del Paese con una certa libertà. Oggi questo non è possibile perché, al di là del colore politico del Governo che guida il Paese, se non si riduce la spesa corrente primaria e quella per interessi e non si comprime il volume globale del debito, in realtà le maggioranze di destra o di sinistra non possono che fare finta di divergere sulla politica di bilancio, posto che nella realtà affermano le stesse cose non avendo la possibilità di sviluppare autonomamente la propria iniziativa. Con l'emendamento 2.83 proponiamo di eliminare la facoltà di cedere tramite trattativa privata beni fino a un valore di 400.000 euro, ma come già segnalato all'inizio del mio intervento, si tratta di un «emendamento pretesto».

La vera questione è infatti mettere fine una volta per tutte ad una pratica che vuole un utilizzo del patrimonio al solo disperato scopo di risolvere il problema della spesa corrente primaria, e dare luogo ad un'operazione unitaria che a mio avviso è percorribile anche sul piano tecnico e che ci consentirebbe di ottenere risultati importanti sul terreno della riduzione della spesa per interessi. La situazione attuale, infatti, che ci ha consentito ancora nel 2009 di risparmiare sugli interessi per un importo superiore ai 9 miliardi di euro è destinata a cambiare, anche se questo è un dato che non emerge nelle discussioni in materia di finanza pubblica. Nell'ultimo anno abbiamo ridotto la spesa per interessi rispetto alle previsioni di 9,7 miliardi di euro, ma torno ribadire che questa situazione non perdurerà. Quei debiti pubblici enormi di cui ha parlato il vice ministro Vegas, infatti, dal prossimo anno andranno in cerca di finanziatori e di acquirenti e, quindi, eserciteranno una pressione sui tassi. Nel frattempo le banche centrali saranno chiamate a porre termine alla politica monetaria lassista che hanno praticato e ad alzare i tassi di interessi. Il combinato disposto di questi due fattori comporterà un costo maggiore del finanziamento del debito pubblico italiano. Perché allora non utilizzare il patrimonio pubblico mediante un'azione unitaria? Queste sono le vere scelte che dovrebbe compiere il Paese, laddove consentire alla Difesa di vendere qualche caserma per reperire risorse per il proprio funzionamento è profondamente sbagliato.

L'emendamento 2.91, nel cui merito mi sono già soffermato intervenendo in discussione generale, è finalizzato al ripristino della concessione automatica dei crediti d'imposta per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato nelle imprese del Mezzogiorno. Oltre a questa proposta nell'ambito degli emendamenti che abbiamo presentato al disegno di legge

finanziaria vengono avanzate anche quelle di ripristino del credito d'imposta automatico sia per gli investimenti nel Mezzogiorno, sia per le spese in materia di ricerca. Siamo naturalmente consapevoli che qualora vi fosse la disponibilità del Governo ad accogliere le proposte contenute in questi emendamenti, occorrerebbe ovviamente selezionarne uno su cui concentrare le scarse risorse disponibili. Se fossi chiamato a decidere, opterei per il ripristino dell'automatismo della detrazione per gli investimenti in ricerca, per le ragioni che ho esposto ieri, in quanto ci troviamo di fronte al rischio che il Paese impieghi troppo tempo a recuperare il livello di capacità di sviluppo che aveva prima della crisi e non c'è dubbio che incentivare gli investimenti in ricerca da parte delle imprese rivestirebbe un ruolo strategico. Tuttavia, in termini di priorità, immediatamente dopo tale scelta dovrebbe seguire quella contenuta nell'emendamento 2.91. Il nodo essenziale è comunque l'automatismo.

Circa 15 giorni fa la Banca d'Italia ha presentato uno studio di grandissimo valore che tutti coloro che si occupano di politica in Italia dovrebbero esaminare attentamente, da cui si desume il fallimento delle politiche per il superamento del divario tra Nord e Sud del Paese. La politica di intervento straordinario ha ottenuto dei risultati, ma alla fine del periodo considerato la dimensione del divario (nel frattempo il Paese è cresciuto molto e tali politiche hanno comunque consentito al Sud di non perdere il contatto con il Nord) era tale da considerare fallita la politica dell'intervento straordinario, in quanto il *gap* era più ampio di quanto non lo fosse all'inizio.

Negli anni Novanta la politica dell'intervento straordinario è stata sostituita da quella che fu definita la nuova programmazione regionale. Quest'ultima ha determinato un rapporto del tutto diverso tra centro e periferia ed ha comportato un enorme impiego di risorse e di alcune tra le migliori intelligenze di cui il Paese dispone, a partire dal responsabile del competente dipartimento del Ministero, verso il quale nutro una enorme stima. Tuttavia, nonostante questa ulteriore esperienza, sebbene il Paese sia cresciuto - assai meno però che nella prima fase - ed il Sud sia comunque rimasto agganciato al Nord, il divario non è stato colmato. Siamo quindi di fronte a un ulteriore fallimento.

Che cosa accomuna i due fallimenti? Ritengo che la risposta sia in concreto la cattiva qualità della politica in Italia e nel Mezzogiorno, che ha degli effetti totalmente distorsivi degli incentivi che la società rivolge alla politica e che la politica tende a creare nella società. In un simile contesto, gli elettori del Mezzogiorno tendono a premiare i comportamenti avversi allo sviluppo. Ad esempio, se si assume più personale utilizzando a tal fine magari anche fondi europei, si osserverà che nel breve periodo il consenso elettorale aumenta e quest'ultimo è un esempio di come disincentivare l'applicazione di politiche virtuose.

Nel rapporto della Banca d'Italia sono contenuti dati allarmanti: ad esempio tutti pensiamo che, in rapporto alla dimensione della popolazione, il numero dei dipendenti pubblici nel Mezzogiorno sia più elevato che al Nord, ma questo non corrisponde al vero, perché la percentuale è grosso

modo analoga (rispettivamente, 9 per cento e 8,5 per cento). Se invece si guarda al numero dei dipendenti pubblici in rapporto al numero dei lavoratori dipendenti, ci si accorge che le proporzioni sono assai diverse: ciò dimostra che la politica intermedia una grande quota di lavoro, ossia di quello che è l'elemento a fondamento della vita sociale, ed interviene per determinare la qualità della vita di un numero enorme di famiglie. Se la politica, che ha il peso appena descritto nella società, non è virtuosa e si muove attraverso incentivi sbagliati rispetto alla società (ricevendo dalla società un giudizio fondato sull'utilizzo di parametri di valutazione rovesciati rispetto a ciò di cui il Paese necessita), il sistema non può che saltare.

Quale potrebbe essere allora uno dei rimedi a cui far ricorso? Personalmente ritengo che si dovrebbe ridurre l'intermediazione della politica. Le politiche sono necessarie, perché per superare il divario occorre una strategia che metta in campo risorse aggiuntive che però non può essere organizzata consentendo che la politica continui con simili livelli di intermediazione nel rapporto tra spesa pubblica e società. Bisognerebbe quindi introdurre degli automatismi, laddove in genere si assiste al contrario. Riduciamo allora gli incentivi e facciamone magari anche uno solo, ma che sia automatico! In questo modo non occorre chiedere niente a nessuno e quindi se si ha avuto un comportamento positivo e si è fatto quello che la politica in generale richiede nell'interesse del Paese, non è necessario rivolgersi a chicchessia per avere ciò che ci spetta.

Siamo invece arrivati al punto da organizzare il *click day*, un'orgia burocratica e la manifestazione più evidente di quello che non bisognerebbe fare. Questo è un altro degli elementi su cui tra centrosinistra e centrodestra sarebbe bene trovare un accordo in assenza del quale chiunque governerà non sarà mai in grado di operare la scelta giusta, perché - ripeto - dalla società riceverà incentivi che andranno nella direzione opposta.

Da questo punto di vista credo che con l'attuazione dei decreti delegati sul federalismo fiscale ne vedremo proprio delle belle, perché i difensori della cattiva spesa pubblica, in particolare nel Mezzogiorno, avranno certamente un successo elettorale più ampio di coloro - immagino molto pochi - che magari sosterranno la necessità di utilizzare le risorse stanziare per gli asili nido e non per aumentare il numero dei portaborse dei consiglieri regionali. Ho fatto questo esempio tra i tanti possibili, perché è applicabile a una specifica Regione governata dal centrosinistra in questo momento. Se non verranno modificati gli incentivi, un giorno ci troveremo forse a dover decidere di non dare più risorse, ma a quel punto il divario non sarà recuperabile e il problema non verrà risolto! È dunque da questo genere di motivazioni che nasce l'esigenza di prevenire una tale situazione aumentando la logica degli interventi su base automatica, una volta ovviamente stabilite le priorità.

VITA (PD). Signor Presidente, mi preme svolgere una breve considerazione sull'emendamento 2.94 che è piuttosto complesso e affronta svariate questioni.

Come è noto, in questi giorni è in corso un'amara agitazione da parte delle ricercatrici e dei ricercatori dell'ISPRA – l'Istituto superiore per la ricerca e la protezione dell'ambiente – ed utilizzo volutamente il termine «amara», perché non credo che avrebbe mai potuto avere luogo se il nostro fosse stato un Paese normale. Si tratta di lavoratori che stanno cercando di far sentire la propria voce anche al Ministero dell'ambiente per evidenziare le problematiche inerenti il loro lavoro e i finanziamenti. Mi riferisco, in particolare, alla questione del taglio degli esuberi, che l'onorevole Vegas conosce molto meglio di me, e che rinvia alla legge madre di tutti i tagli, ovvero la n. 133 del 2008. Ci stiamo riferendo ad una vera e propria falcidia degli organici dell'ISPRA che, tra l'altro, riguarda generazioni mediamente giovani di lavoratori con grandi *curricula* alle spalle, cioè quei soggetti sui quali in genere un Paese tende invece ad investire, visto che si tratta di profili professionali di qualità non facilmente riproducibile. È, quindi, a questo disagio che, con la proposta in esame, si cerca di porre riparo. Invito, pertanto, a non considerare questo complesso emendamento come una sorta di atto burocratico dell'opposizione, ma come un modo per segnalare un problema importante che meriterebbe una risposta.

Mentre l'emendamento 2.94 faceva riferimento ad una situazione drammatica emersa di recente, l'emendamento 2.96 si richiama invece ad un dramma più antico in tutti i sensi, quello del taglio del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) che sta avendo sul settore conseguenze ormai disperanti. Capisco che tutto ciò sia un tema ormai «arato» in questa Commissione, visto che, di volta in volta, di anno in anno, si assiste ad un ulteriore taglio ai danni delle risorse destinate al mondo dello spettacolo. Da questo punto di vista gli 85 milioni di euro che proponiamo di stanziare a favore dello spettacolo costituiscono solo una goccia in un mare popolato, ormai, da naufraghi e ciò perché, a fine anno e a chiusura dei bilanci, cesserà l'attività di un grande numero di gruppi teatrali e musicali, per non parlare del blocco di diverse produzioni cinematografiche e di *fiction*. Tutto il settore dello spettacolo dal vivo vive una crisi profonda, ivi compreso il comparto della danza, che in Italia raggiunge livelli di elevata qualità.

Esiste, quindi, un'emergenza cultura che al di là di quanto previsto dal testo in esame; è stata ulteriormente aggravata dalla recente presentazione da parte del Consiglio dei Ministri di uno schema di decreto legislativo che infligge un colpo fatale, anche in materia di investimento obbligatorio, delle emittenti televisive in film e audiovisivi italiani e europei.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tale norma si richiama però ad una direttiva europea.

VITA (PD). No. Quella parte è *ultra legem* e non ha subito cambiamenti nella direttiva rispetto al testo precedente, quindi non c'era alcun motivo di operare un ulteriore taglio se non quello di fare una cortesia a qualche emittente nazionale, non del tutto lontana dal Governo.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.95 è volto a rimpinguare i fondi per la cooperazione allo sviluppo. Ancora una volta, signor Presidente e signor Vice Ministro, il tema al nostro esame è relativo alla distanza tra gli impegni che vengono assunti in sede internazionale – prima ho parlato anche delle questioni ambientali – e la realtà dei bilanci.

Nell'ambito di recenti vertici, in particolare quello de L'Aquila e quello della FAO, il Governo italiano ha assunto impegni molto significativi nel campo della lotta alla povertà e alla fame. Naturalmente una parte consistente di questi interventi si realizzano, da un lato, attraverso i fondi internazionali per i quali il disegno di legge finanziaria approvato dalla Camera assegna risorse, se pur molto ridotte (del tutto assenti nel testo esaminato in prima lettura dal Senato) utilizzando una parte dei proventi dello scudo fiscale e, dall'altro, mediante politiche di cooperazione internazionali, in forma bilaterale o multilaterale.

L'attuale struttura finanziaria prevede però che i già modestissimi fondi previsti a legislazione vigente per la cooperazione internazionale siano dimezzati. Ricordo che nella scorsa legislatura il Governo di centro-sinistra, con un modesto ma significativo incremento, aveva cercato invece di invertire l'orientamento di progressiva riduzione manifestatosi nella legislatura precedente, posto che quando si operano risparmi ai danni del Ministero degli affari esteri si va comunque ad incidere anche sul capitolo relativo alla cooperazione internazionale. Stanti gli attuali stanziamenti, l'Italia regredisce ulteriormente rispetto alla già modestissima percentuale del PIL destinata agli interventi di cooperazione già di gran lunga inferiore agli impegni assunti. Segnalo, inoltre, che questo definanziamento della cooperazione italiana oltre ad impedire che a livello europeo si raggiunga quella scarsa percentuale che corrispondeva ad uno degli impegni assunti a livello comunitario, non si riuscirà neanche a finanziare nuovi programmi, mettendo peraltro in discussione quelli già esistenti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,20.